

- A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI
- B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA
- C. SCENARIO STRATEGICO

Ambito 11/ SALENTO DELLE SERRE



INDICE DELLA SCHEDA DI AMBITO

SEZIONE A -

DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

A0_
INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO

A1_
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

A2_
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

A3_
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani

A3.5 I paesaggi costieri

A3.6 Struttura percettiva e valori della visibilità

SEZIONE B -

INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

B1.
INTERPRETAZIONE STRUTTURALE DI SINTESI

B2.
RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA:

- Estratto della carta del patrimonio
- Le figure territoriali dell'ambito

B3.
LE REGOLE STATUTARIE:

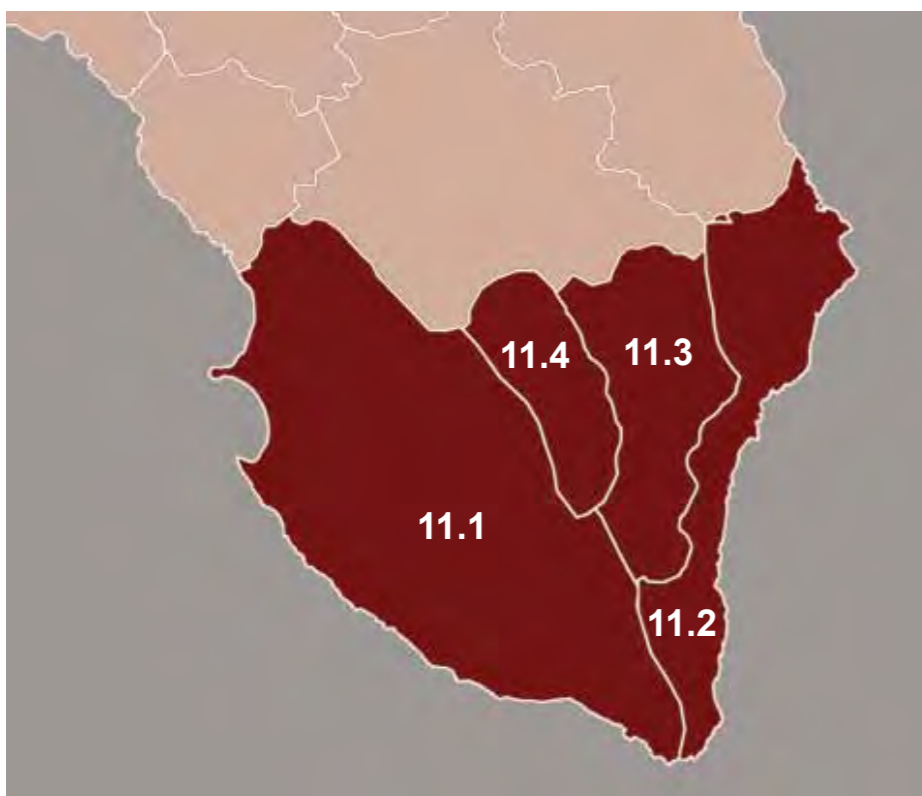
- Descrizione delle invarianti strutturali (rilevanza)
- Stato di conservazione delle invarianti (integrità)
- Regole di riproducibilità delle invarianti

SEZIONE C -

LO SCENARIO STRATEGICO

C1.
OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

C2.
AZIONI, POLITICHE, PROGETTI



REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE	AMBITI DI PAESAGGIO	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' MINIME DI PAESAGGIO)
Salento meridionale 1° liv)	Salento delle Serre	11.1 Le serre ioniche
		11.2 La costa alta da Otranto a S.M. di Leuca
		11.3 La campagna olivetata delle "pietre" nel Salento sud orientale
		11.4 Il Bosco del Belvedere



LIMITE DELL' AMBITO

Le Serre salentine sono morbide onde allungate, parallele, intessute frutteti, oliveti, vigneti e campi di grano che si adagiano a lambire un fitto arcipelago di centri, radicato nelle acque sotterranee.



L'ambito del Salento è costituito, dal punto di vista geologico, da un basamento calcareo di età cretacea, spesso alcune migliaia di metri, interessato da pieghe ad ampio raggio e da faglie che lo dislocano a differenti quote, al punto da far assumere allo stesso basamento un'assetto morfologico con alternanza di dorsali e depressioni, che in definitiva caratterizza il territorio delle "Serre Salentine".

SALENTO DELLE SERRE	Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup.tot (%)		Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup.tot (%)		Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup.tot (%)
Superficie totale	1.088,83							
Province:								
Lecce	1.088,83	39%						
Comuni:								
Acquarica Del Capo	18,37	100%	Melissano	12,45	100%	Sanarica	12,77	100%
Alessano	28,50	100%	Miggiano	7,64	100%	Sannicola	27,35	100%
Alezio	16,55	100%	Minervino di Lecce	17,89	100%	Santa Cesarea Terme	26,49	100%
Alliste	23,47	100%	Montesano Salentino	8,50	100%	Scorrano	34,86	100%
Andrano	15,50	100%	Morciano di Leuca	13,40	100%	Secli'	8,66	100%
Botrugno	9,67	100%	Muro Leccese	16,59	100%	Specchia	24,75	100%
Casarano	38,12	100%	Neviano	16,09	100%	Spongano	12,14	100%
Castrignano del Capo	20,39	100%	Nociglia	10,93	100%	Supersano	36,23	100%
Castro	4,48	100%	Ortelle	9,96	100%	Surano	8,85	100%
Collepasso	12,70	100%	Otranto	27,06	35%	Taurisano	23,36	100%
Corsano	9,10	100%	Parabita	20,86	100%	Taviano	21,22	100%
Diso	11,57	100%	Patu'	8,54	100%	Tiggiano	7,53	100%
Gagliano del Capo	16,28	100%	Poggiardo	19,80	100%	Tricase	42,69	100%
Galatone	46,61	100%	Presicce	24,12	100%	Tuglie	8,40	100%
Gallipoli	40,40	100%	Racale	24,49	100%	Ugento	98,84	100%
Giuggianello	10,05	100%	Ruffano	38,85	100%	Uggiano La Chiesa	14,37	100%
Giurdignano	13,77	100%	Salve	32,69	100%			
Matino	26,29	100%	San Cassiano	8,65	100%			



DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito del Salento è costituito, dal punto di vista geologico, da un basamento calcareo di età cretacea, spesso alcune migliaia di metri, interessato da pieghe ad ampio raggio e da faglie che lo dislocano a differenti quote, al punto da far assumere allo stesso basamento un'assetto morfologico con alternanza di dorsali e depressioni, che in definitiva caratterizza il territorio delle "Serre Salentine". Le aree comprese tra i rilievi sono generalmente occupate da spessori di rocce e sedimenti più recenti, di natura calcarenitica, sabbiosa e argillosa. Dal punto di vista dell'idrografia superficiale, tra alcuni corsi d'acqua non molto estesi (ad es. Fiume Idro), è da evidenziare la diffusa presenza di "bacini endoreici", ossia aree con reticoli idrografici più o meno articolati, aventi come recapito finale non il mare ma una zona interna depressa, a luoghi corrispondente ad una depressione carsica (dolina, voragine).

Le tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle dovute ai processi di modellamento carsico e di versante e in subordine a quelle di modellamento fluviale e di modellamento marino. In rapporto alle forme di modellamento carsico, se per le "doline" vale quanto già enunciato per l'ambito dell'Alta Murgia, merita approfondire maggiormente quanto connesso alle "voragini". Queste forme, parzialmente epigee e parzialmente ipogee, rappresentano il risultato di un'attività carsica concentrata in zone ristrette, corrispondenti a depressioni naturali interne al territorio. Qui le acque di ruscellamento, per cause naturali, si concentravano a seguito di eventi meteorici e rafforzavano l'azione dissolutiva del calcare, al punto da originare vuoti di dimensioni anche significative, aventi funzioni di drenaggio naturale in falda delle piovane. Le voragini sono a volte la testimonianza superficiale di complessi ipogei anche molto sviluppati (ad es. voragini di Spedicaturo, voragine di vitigliano, ecc.).

In rapporto alle forme di modellamento di versante, merita evidenza gli orli di scarpata dei versanti occidentali dei rilievi delle Serre Salentine, caratterizzati da dislivelli con le aree basali relativamente significativi per un territorio complessivamente poco movimentato.

Rare sono le forme evidenti di modellamento fluviale, presenti solo in corrispondenza di alcune incisioni carsiche profonde lungo la costa circostante il capo di Leuca (ad es. Vallone del Ciolo, zona di Porto Badisco).

Beni paesaggistici

Art. 136: Geositi, Grotte, Voragini

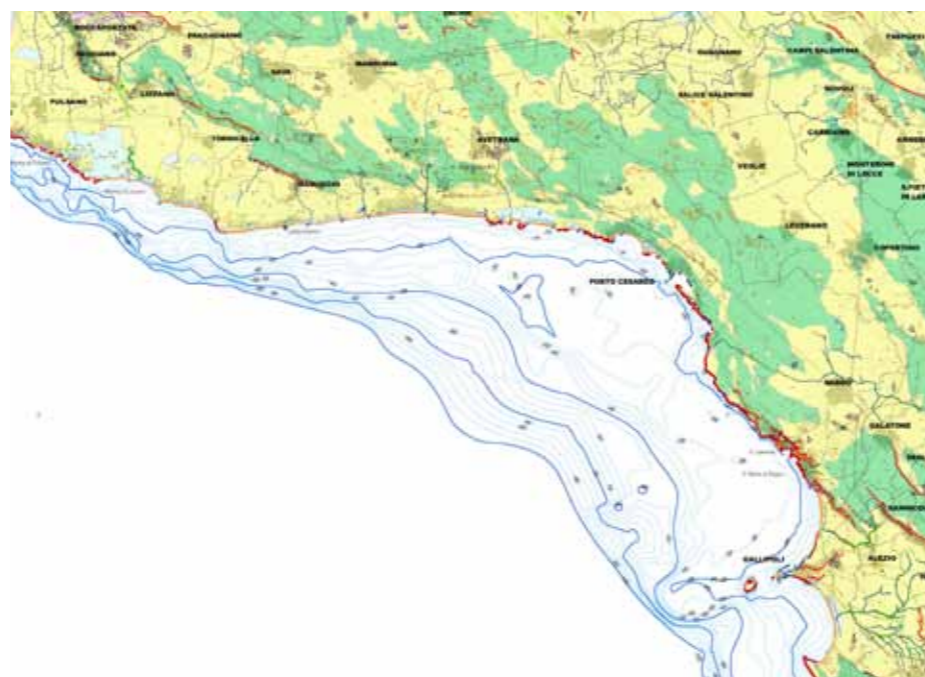
Tali elementi sono diffusamente presenti nell'ambito dell'Alta Murgia e sono ubicate e/o perimetrate con precisione nella Carta Idrogeomorfologica della Puglia.

Art. 142:

- Territori costieri (142 comma 1a);
- Territori contermini ai laghi (142 comma 1b);
- fiumi torrenti corsi d'acqua (142 comma 1c).

Nell'ambito del Salento possono essere individuati con estrema ricchezza i beni di cui ai "territori costieri", in subordine quelli contermini ai laghi e in misura molto ridotta quelli contermini ai "corsi d'acqua".

Per quanto riguarda i territori costieri, questi mostrano una estrema variabilità morfologica, conseguente alle numerose e differenziate tipolo-



gie di costa presenti nell'area salentina. Si passa in modo graduale ma rapido da estese coste sabbiose, bordate da cordoni dunari, a coste rocciose, ricche di anfratti e seni, fino a vere e proprie coste a strapiombo o falesie, elevate anche diverse decine di metri sul livello del mare, e ricche di grotte marine visitabili sia da mare che da terra. Peculiarità del bene sono anche alcune isole o isolotti posti a breve distanza dalla costa (ad es. Isola di S. Andrea vicino Gallipoli). I territori contermini ai laghi sono presenti al margine di importanti lagune costiere, quali quelle dei "laghi alimini" a nord di Otranto, e della laguna di "Acquatina", nell'area delle "Cesine". Si caratterizzano per la presenza di aree umide, interessate anche dalle variazioni di livello dovute alle maree, e da sistemi di dune, che fungono da separazione (a dire il vero labile) tra dette aree e il mare. Per quanto attiene alle aree contermini a fiumi torrenti e corsi d'acqua, valgono in linea generale le considerazioni già riportate per l'ambito dell'Alta Murgia, con la precisazione che le stesse qui si rinvengono con frequenza nettamente inferiore. Il territorio delle Serre presenta un clima prettamente mediterraneo, con inverni miti ed estati calde umide, per effetto della morfologia generalmente pianeggiante e della posizione geografica compresa tra il mare Adriatico ed il mare Ionio. Solitamente durante la stagione primaverile o autunnale non si riscontrano forti incrementi o decrementi di temperatura, cioè escursioni termiche che possano danneggiare le colture, ma i valori evolvono in maniera abbastanza



regolare tra quella minima e quella massima. I comuni del basso Salento risentono debolmente delle correnti occidentali grazie alla protezione offerta dalle Serre Salentine che creano un sistema a scudo. Al contrario le correnti autunnali da Sud - Est, favoriscono in parte l'incremento delle precipitazioni, in questo periodo, rispetto al resto della penisola. Le precipitazioni presentano valori elevati rispetto alla media regionale, soprattutto durante la stagione autunnale.

VALORI PATRIMONIALI

Le peculiarità del paesaggio del Tavoliere Salentino, dal punto di vista della peculiarità del paesaggio carsico, già illustrate nella descrizione relativa all'ambito dell'Alta Murgia, trovano nel territorio d'ambito del Salento un fattore di articolazione nella più incisiva presenza di forme geologico-strutturali (scarpate di faglia), e di quelle connesse al modellamento marino (superfici e orli di terrazzi marini). Pertanto, oltre alle forme già descritte, sono da evidenziare in questo ambito in particolare quelle delle aree endoreiche e quelle legate alla dinamica costiera. Le prime si connotano per la presenza di aree depresse naturali nel cui punto di recapito si aprono inghiottitoi più o meno ampi e profondi, a volte connessi a sistemi ipogei anche parecchio articolati. Le seconde, molto diversificate nei loro connotati specifici, mostrano una maggiore enfasi nei contesti di costa bassa sabbiosa, per la presenza di estesi cordoni dunari ricchi di vegetazione spontanea, e di falesia, con strapiombi morfologici e viste panoramiche ricche di notevole suggestione.

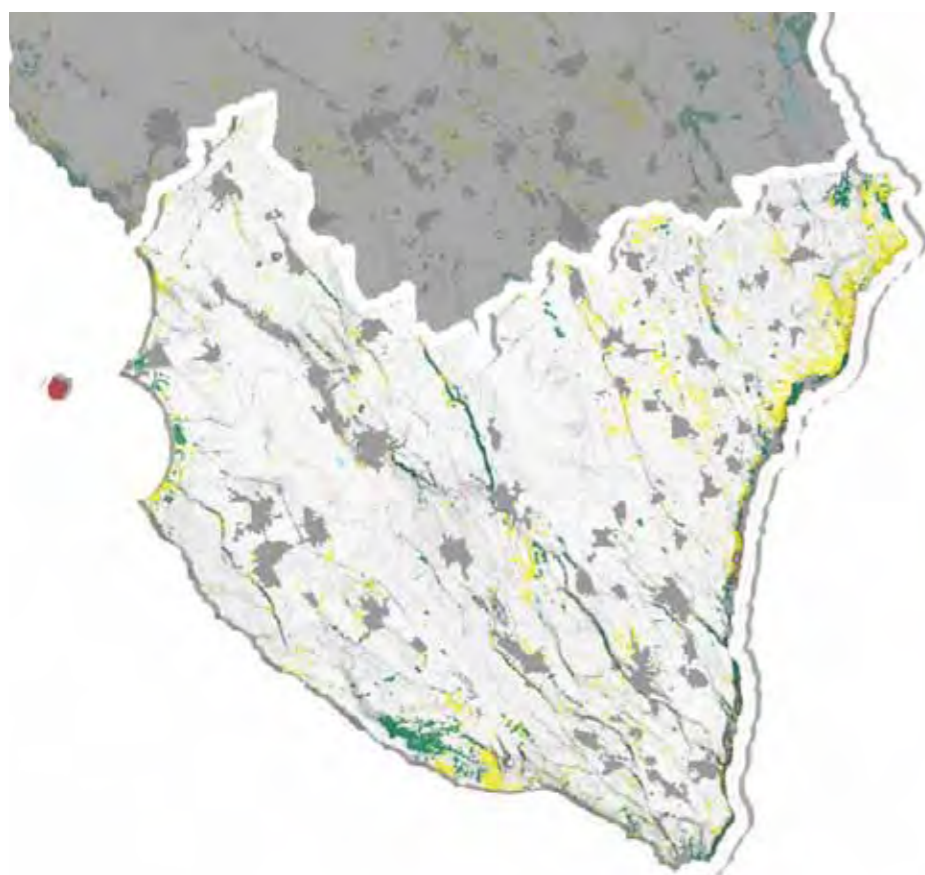
CRITICITÀ

Anche in questo ambito, tra gli elementi detrattori del paesaggio sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme carsiche e di quelle costiere. Tali occupazioni (abitazioni, impianti, aree di servizio, strutture turistico-ricettive, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (doline, voragini), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Tale condizione è stata altresì ulteriormente aggravata dall'utilizzo diffuso delle forme carsiche più evidenti quali recapiti finali di acque civili ed urbane, attività che ha necessariamente implicato la realizzazione di opere e manufatti antropici in corrispondenza ed in prossimità delle stesse forme carsiche. Per quanto attiene poi ai territori costieri, le numerose e diffuse forme di attrezzamento dei litorali hanno contribuito ad accentuare la naturale tendenza all'erosione marina dei litorali, soprattutto laddove sono stati alterati gli equilibri tra spiaggia sommersa, spiaggia e emersa e cordone dunare. Altro aspetto critico è legato all'alterazione nei rapporti di equilibrio tra idrologia superficiale e sotterranea, nella consapevolezza che la estesa falda idrica sotterranea presente nel sottosuolo del territorio salentino dipende, nei suoi caratteri qualitativi e quantitativi, dalle caratteristiche di naturalità dei suoli e delle forme superficiali che contribuiscono alla raccolta e percolazione delle acque meteoriche (doline, voragini, depressioni endoreiche). Connessa a questa problematica è quella legata all'eccessivo sfruttamento della stessa risorsa idrica sotterranea, mediante prelievi da pozzi, che sortiscono l'effetto di depauperare la stessa falda e favorire l'ingresso del cuneo salino in aree sempre più interne del territorio.

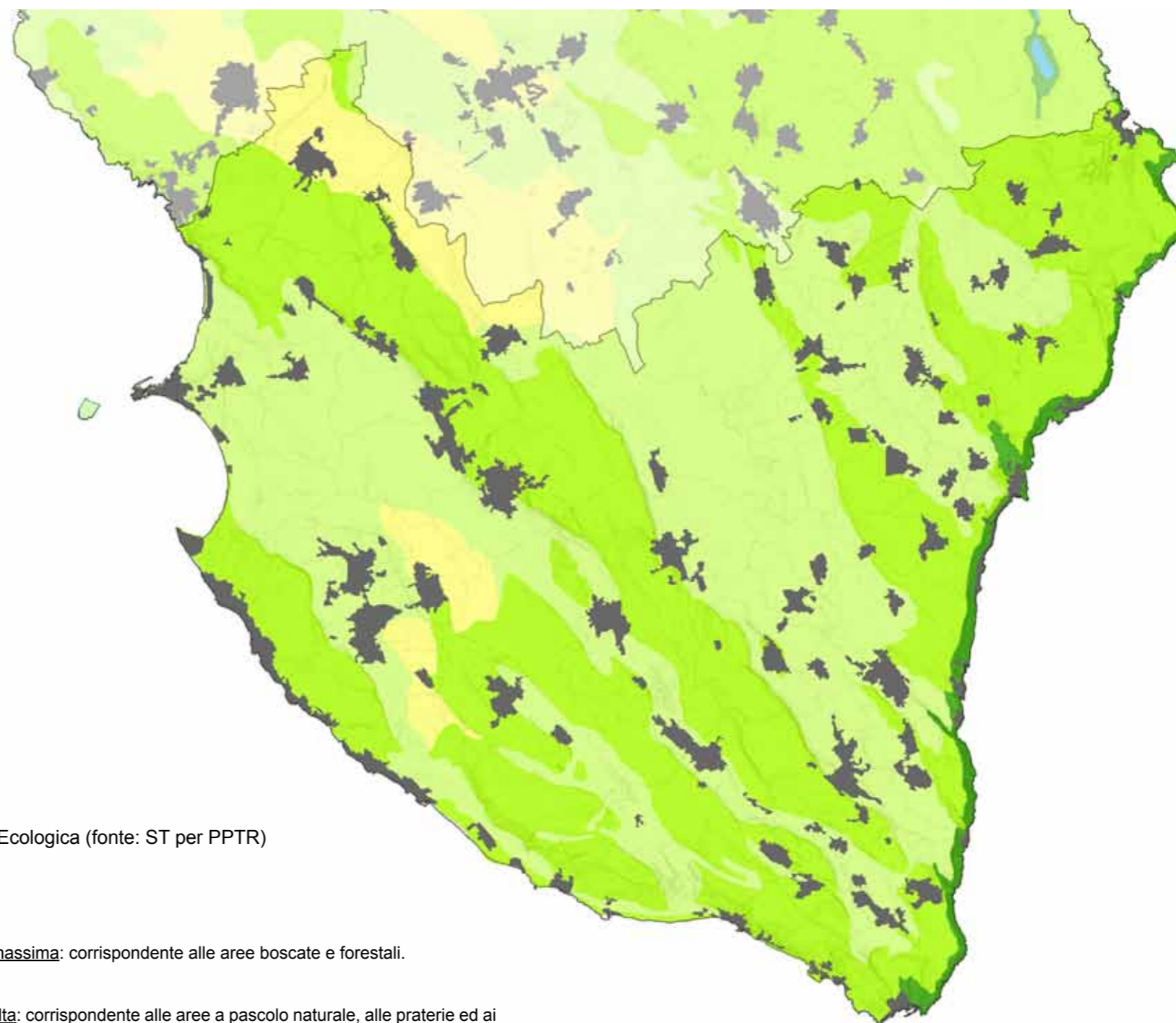
VALENZA ECOLOGICA

Fra la costa occidentale e quella orientale dell'ambito, la valenza ecologica varia da medio-bassa a medio-alta. Le aree rilevate degli alti strutturali (serre) prevalentemente olivetate hanno maggiore valenza ecologica delle superfici pianeggianti delle depressioni strutturali con copertura a seminativi in estensivo ed oliveti. La matrice agricola ha una modesta presenza di boschi residui, siepi, muretti e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche dove non sono presenti elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

Carta della Naturalità



- Boschi, foreste e macchie
- Arbusti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Aree umide
- Fiumi, torrenti, canali e fossi
- Costa rocciosa
- Costa sabbiosa



Carta della Valenza Ecologica (fonte: ST per PPTR)

- **Valenza ecologica massima:** corrispondente alle aree boscate e forestali.
- **Valenza ecologica alta:** corrispondente alle aree a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossi ma a spazi naturali, frequenti agli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.
- **Valenza ecologica medio-alta:** corrispondente alle zone agricole eterogenee e ad estese aree olivetate. Sono comprese quindi le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi colturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti, aree coltivate ad uliveti in estensivo. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.
- **Valenza ecologica medio bassa:** corrispondente agli uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali, alle colture seminative marginali ed estensive. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi residui, siepi, muretti, e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.
- **Valenza ecologica bassa o nulla:** corrispondente alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsa agli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.
- **Aree ad alta criticità ecologica:** corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone con forte impatto ambientale (idrogeomorfologico) e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazioni e complessità nulla.

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Il primo tratto caratteristico della struttura geografica della provincia storica di Terra d'Otranto è quello di essere anzitutto un circuito di sponde, un perimetro costiero. Questo carattere originale è sottolineato in tutte le descrizioni dal XVI al XVIII secolo.

La configurazione esterna del Salento lungo i 232 Km di costa ionica – dalla foce del Bradano fino a Santa Maria di Leuca – e dei 213 Km di costa adriatica – dal Capo a Torre S. Leonardo – non è assolutamente omogenea. Nel versante ionico dalla foce del Bradano a Gallipoli, la costa, eccetto il pendio della Serra di Nardò, è bassa, piana, orlata di dune, mentre nell'ultimo tratto dal luogo dell'antica chiesa di S. Pietro de Samari (a sud di Nardò) a Leuca le colline si avvicinano alla costa che si solleva sul mare: qui le dune compaiono solo nei tratti piani in corrispondenza del casale scomparso di Suplessano e dell'antico porto di Ugento.

Sia lungo l'Adriatico che lungo lo Ionio, in corrispondenza delle Serre Salentine, le sponde appaiono caratterizzate dalle morfologie tipiche del carsismo, più importanti nella costa ionica (alte falesie, capiventi, doline), meno evidenti nella costa adriatica piuttosto definita da fenomeni pseudo carsici. Una costa dunque, sia nei suoi tratti pianeggianti che nei suoi tratti scoscesi, assolutamente non "nutritiva".

L'immagine che del lungo perimetro costiero del Salento i visitatori ci hanno consegnato all'inizio dell'età moderna è già quella di una costa spopolata, soprattutto nelle zone basse e sabbiose, ma non ancora completamente insalubre. La progressione delle paludi avviene nel corso dell'età moderna, parallelamente al restringimento dell'antico mantello macchioso, la cui area dai 2.173 Km² – superficie calcolata per la fine del Seicento in base alla distribuzione dei fitotoponimi – si contrae fino a ridursi all'inizio del XIX secolo alla metà e comporta una diffusione sempre più ampia della malaria.

Alla formazione del paesaggio storico del Salento delle Serre hanno contribuito in particolare anche la natura geologica del suolo e la distribuzione delle acque.



Sotto il profilo orografico il territorio è caratterizzato da bassi rilievi (max. 201 metri) distinti in tre serie allungate da nord-ovest a sud-est che convergono nel promontorio di Leuca.

Dal punto di vista geologico le Serre presentano una fisionomia peculiare, data dalla contiguità di formazioni calcareo-cretacee lungo le linee del rilievo con le rocce argillose e sabbiose degli avvallamenti che le solcano (le depressioni dette 'valle' di Taurisano, 'piana' di Alessano).

La varietà geologica del suolo determina un'importante idrografia sotterranea. Infatti i terreni tufacei e gli strati argillosi molto presenti nel Salento, anche se in zone diverse, trattengono le acque, come anche i terreni calcareo-marnosi (pietra leccese) permettono che si stabilisca a piccole profondità (10-14 metri) una falda acquifera sia pure non abbondante.



La presenza di queste piccole falde freatiche secondo il Colamonicò (1913, 1916) ha favorito la localizzazione degli insediamenti e in particolare nelle Serre si evidenzerebbe il contrasto geologico e idrografico tra le creste calcaree e gli avvallamenti tufacei, dove s'impiantano i centri abitati, una rete di insediamenti fitti ma di scarsa consistenza numerica.



Ovviamente la struttura policentrica di Terra d'Otranto non è leggibile solo sulla base di parametri esclusivamente geografici, perché essa ap-

pare strettamente legata al problema dell'assetto politico del territorio, alla funzione egemonica che vengono di volta in volta a svolgere le grandi città nelle gerarchie interne che tra esse si stabiliscono, ma anche all'ascesa e alla decadenza di centri minori, che svolgono ancora nel basso medioevo e all'inizio dell'età moderna il ruolo di frontiere interne rispetto al mondo greco.

VALORI PATRIMONIALI

Nella Salento delle Serre, come nella piana di Lecce, in corrispondenza di falde acquifere territorialmente estese ma poco profonde e poco abbondanti e quindi suscettibili di uno sfruttamento non centrato ma sparso, sorge una rete di insediamenti fitti, ma di scarsa consistenza numerica.

Nei secoli IX e X si assiste a una fase di rottura, caratterizzata da una breve trasformazione nella localizzazione degli insediamenti. Sotto la continua minaccia delle incursioni saracene le popolazioni sarebbero state costrette ad abbandonare i siti costieri e ad arretrare verso l'interno. Ciò è vero, ma solo in un numero limitato di casi gli abbandoni furono totali e definitivi.

Ben più profondi e duraturi furono i mutamenti dell'habitat connessi alla conquista normanna. La creazione di una robusta e duratura feudalità ecclesiastica attraverso le donazioni di casali, chiese e terre, che costituiscono il nerbo del patrimonio ecclesiastico di natura feudale per tutto il medioevo e l'età moderna.

All'inizio dell'età angioina (1268) il censimento della comunità, ossia dei centri che avevano un riconoscimento amministrativo, ne attribuiva a Terra d'Otranto 212.

Accentramento della popolazione di più casali in un unico sito di più grandi dimensioni, abbandono dei centri costieri ed arretramento della rete insediativa verso l'interno, sono fenomeni che si scandiscono lungo tutto il corso del XIII, XIV e XV secolo, lungo l'arco cronologico compreso tra l'ascesa al trono di Carlo d'Angiò e l'arrivo di Alfonso d'Aragona.

La congiuntura di fine '300 e primo '400 provocò un tracollo verticale del popolamento (piccoli villaggi e casali abbandonati) insieme ad una trasformazione della struttura agraria, che andò nella direzione di una progressiva rarefazione della coltura della vigna a vantaggio del seminativo e del pascolo.

Allo spopolamento dei casali e dei piccoli villaggi si accompagna quasi sempre l'arretramento delle colture specializzate, anche se è difficile stabilire un rapporto di priorità o di causa effetto tra i due fenomeni.

Se nell'area nord occidentale di Terra d'Otranto gli antichi casali disabitati divengono feudi rustici, masserie a seminativo o a pascolo, che conservano ancora le servitù delle prestazioni signorili e sono proprietà del ceto nobiliare locale o degli enti ecclesiastici, nella parte meridionale (Salento delle Serre) non vi fu una trasformazione radicale dell'habitat, che restò strutturato in piccoli agglomerati umani. Qui il processo di modificazione della rete del popolamento trovò un limite preciso nella struttura geografica del territorio. L'area resta strutturata in piccoli agglomerati umani, nonostante l'insicurezza difensiva di queste zone particolarmente esposte alle incursioni e razzie.

Negli anni Quaranta del XV secolo la dimensione media della popolazione nel Salento delle Serre era di 32 e di 34 fuochi, e più precisamente nell'area del Capo di Leuca di 34 fuochi (circa 150 abitanti), nella Piana dell'asse Nardò-Gallipoli di 100 fuochi (circa 500 abitanti) e nell'area intorno a Otranto di 32 fuochi (circa 150 abitanti).

Con la decadenza di alcuni piccoli centri che fino al basso medioevo

vo avevano goduto di alcune prerogative “urbane”, la polverizzazione dell’habitat si trasforma nell’assenza di distinzione città-campagna, in un continuum di piccoli casali, di microvillaggi, una popolazione rurale per la quale al di fuori dell’inquadramento ecclesiastico è difficile un controllo politico-amministrativo, ma anche un’organizzazione difensiva.

La storia dell’insediamento in Terra d’Otranto può dunque dirsi conclusa alle soglie dell’età moderna.

Nella prima età moderna l’area è caratterizzata da un incremento della popolazione: la zona del Capo di Leuca ha 31 micro-villaggi; la zona ionica gravitante intorno all’asse Nardò-Gallipoli vede la crescita notevole dell’abitato gallipolino; Otranto conta nel suo hinterland 23 luoghi abitati.

Una crescita minore della popolazione si registra anche nel primo Seicento, mentre si assiste alla stagnazione di metà Seicento. In questo secolo il Salento meridionale dei piccoli villaggi, dell’olivo e della coltura promiscua, pure entrato in una fase di stagnazione demografica è ancora capace di resistere alla crisi.

Negli anni Trenta del Settecento vi è una ripresa della crescita della popolazione, poi fino alla fine del secolo i dati del censimento confermano un ciclo sostanzialmente stagnante.

Il Settecento è un secolo debolmente dinamico, con una marcata crisi agraria e profonde trasformazioni nella struttura dei mercati.

Nel medioevo e in particolare a partire dal Cinquecento in Terra d’Otranto era cresciuta l’importanza delle colture arbustive e soprattutto dell’oliveto.

L’olio diventava la più importante, quasi la sola derrata d’esportazione ed è intorno all’olio che si giocava l’inserimento, in una situazione certamente periferica, della provincia leccese in una economia di scambio a lunga distanza.

Ancora alla fine del Quattrocento, malgrado la presenza economica attiva dei Veneziani che tentavano di controllare completamente la destinazione dell’olio, i saponifici locali riuscivano ad esportare la loro produzione verso gli altri paesi del Mediterraneo. Dal Seicento saranno gli Inglesi e i Marsigliesi che domineranno il commercio dell’olio, favorendo la crescita del porto di Gallipoli, situato geograficamente in una posizione migliore rispetto ai porti di Brindisi, S. Cataldo e Otranto.

Terra d’Otranto già nel basso medioevo e nella prima età moderna è una regione non granaria che oscilla tra autosufficienza e penuria. Nel secondo Quattrocento sono numerose le richieste da parte delle Università di provvedere fuori provincia alle esigenze alimentari della popolazione, senza i vincoli del controllo baronale. Nei secoli successivi e fino all’Unità Terra d’Otranto resterà una provincia di autosufficienza granaria più che di flussi esportativi.

A partire dagli anni Trenta-Quaranta del Cinquecento la produzione cerealicola aumenta non solo strappando terre all’incolto, ma sconvolgendo il ritmo della rotazione quadriennale, mettendo i terreni incessantemente a coltura senza rotazione.

L’incremento della produzione cerealicola non deprime la ripresa delle colture specializzate. Il vigneto è diffuso e molte università di Terra d’Otranto vivono di questa coltivazione. L’olivicoltura registra incrementi importanti anche nei piccoli villaggi all’interno di un assetto fondiario estremamente frantumato.

Nel Salento delle Serre l’agricoltura appare fondata sull’alta densità demografica, sulla scarsità relativa di terra, sulla microazienda contadina, sulla coltura promiscua: “Su tutta la parte meridionale di questa provincia comunemente detta il Capo di Lecce vi è una quantità grande di paesi piccoli ma che pur hanno una popolazione all’estensione dei loro terreni superiore: qui gli abitanti coltivano con ogni diligenza i

loro terreni divisi in piccolissime porzioni: non v’è alcuna benché piccola parte di terra incolta e pongono a profitto insino i spazi che restano fra pietra e pietra nell’inaccessibili balze che nelle vicinanze del promontorio talentino al mare sovrastano”.

Quest’immagine si sgretolerà proprio alla fine del Settecento per ribaltarsi nel primo Ottocento e il Capo diverrà una zona di arretratezza agraria, di instabilità e di malessere sociale.

Anche il vigneto, che nell’espansione cerealicola cinquecentesca aveva conservato un suo spazio e che era stato attraverso i contratti di migliororia rifondato nel crinale tra ‘600 e ‘700, sembra perdere terreno negli ultimi decenni del Settecento. Questa tendenza del vigneto alla recessione ben documentata per la grande e media proprietà si accompagna a processi di riaccorpamento delle unità fondiarie e a mutamenti nella denominazione stessa delle terre.

Le innovazioni colturali più significative che si tentarono in Terra d’Otranto nell’Ottocento riguardarono la coltura del cotone e del tabacco ed ebbero valenze differenti.

Per il cotone non si trattava in verità di un’introduzione ottocentesca: alla fine del Settecento la sua coltivazione era localizzata nell’area a nord-est di Gallipoli (Nardò, Galatina, Galatone), intorno ad Ugento in molti piccoli comuni del Capo, a Ostuni, Ceglie, Francavilla e Taranto, ed era legata ad una organizzazione manifatturiera che assumeva i caratteri, nei villaggi del Capo, del lavoro a domicilio, strettamente integrato all’attività agricola e nei centri del tarantino di artigianato cittadino.

Nell’Ottocento la coltura del cotone conosce fasi alterne: rilanciata dai francesi durante il decennio (1805 – 1815), mantiene buone posizioni fino agli anni Venti, fase in cui il prezzo del cotone è ancora sui livelli alti dei primi anni del secolo e la manifattura provinciale continua a produrre per il mercato interno. Dal terzo decennio del secolo la contrazione del prezzo del cotone grezzo, l’affermazione sul mercato internazionale della varietà “arborea americana”, di peluria molto più fine, la destrutturazione del lavoro a domicilio nei villaggi del Capo, le difficoltà incontrate nei tentativi di modernizzazione delle fasi di lavorazione della manifattura urbana concorsero a provocare una stasi della produzione provinciale. La coltura del cotone riacquistò slancio solo nella seconda metà degli anni Cinquanta, fase in cui concerneva 26.000 ettari di suolo.

All’Unità la produzione provinciale appariva ancora aumentata e soprattutto migliorata nella qualità ed era inserita nei flussi esportativi diretti verso le fabbriche svizzere e tedesche, mentre le strutture manifatturiere che ne consentivano la lavorazione in loco erano o in parte scomparse (Capo di Lecce) o in fase di difficile riconversione (Taranto).

Anche la tabacchicoltura era stata oggetto di tentativi e sperimentazioni settecentesche. Dopo il decreto del 1810 che ne proibiva la manipolazione e lo smercio ma ne lasciava libera la coltura, il volume del tabacco era diminuito. La coltivazione, tra gli alberi negli oliveti o nei campi a cereali nell’anno di riposo, era spazialmente circoscritta all’agro della città di Lecce, a 10-12 casali della stessa cintura leccese, a qualche villaggio del Capo, al territorio di Oria, Francavilla, Mesagne, mentre era del tutto sconosciuta nel distretto di Taranto e nell’estesissimo territorio otrantino.

Alla fine degli anni Venti le limitazioni governative sulle aree in cui era concessa la piantagione del tabacco mettono in crisi molti comuni del Capo (Giuliano, Salignano, Castrignano, Gagliano, Patù), la stessa città di Gallipoli, i comuni di Francavilla, Mesagne, Latiano, dove i giardini erano stati ristrutturati con la coltura del tabacco. La tabacchicoltura tecnicamente migliorata, ma legalmente limitata nella sua estensione diede così origine ad un fiorentissimo contrabbando proprio nei territori di Oria, Francavilla, e nel Capo di Leuca, espandendosi al di là delle

regolamentazioni e dei programmi governativi per poi divenire, agli inizi del Novecento, uno dei settori più interessanti dell’economia salentina. Al cuore della crisi del settore oleario di Terra d’Otranto nell’Ottocento era l’incapacità di uscire, in una congiuntura internazionale dominata dai nuovi rapporti imposti dallo sviluppo capitalistico, dal tradizionale commercio passivo.

Alla vigilia dell’Unità l’olivicoltura, controllata da un’organizzazione mercantile di vecchio tipo, appariva statica, ma altre colture rispondevano alla diffusa tendenza dei contadini a modificare la ruota agraria tradizionale, sopprimendo l’anno di riposo. Cotone e tabacco non sono perciò sporadiche sperimentazioni di agronomi provinciali. Vigneti e giardini marcano una ripresa vistosa che sebbene sia ottenuta con una larga applicazione dei contratti enfiteutici, non può essere assimilata ai ciclici ritorni del vigneto delle fasi di colonizzazione dell’agricoltura d’ancien regime (primo Cinquecento, fine Seicento), e rappresenta invece in mutate condizioni di mercato una premessa dello sviluppo della viticoltura pugliese dopo l’Unità. Solo in zone spazialmente molto circoscritte la messa a coltura coincide con opere di bonifica e di risanamento.

Il Salento delle Serre a sud dell’asse Gallipoli-Otranto ossia quell’area dell’autoconsumo contadino che aveva più di ogni altra zona resistito alle crisi d’ancien regime, viene irreversibilmente marginalizzato e ridotto a campagna senza città.

Gli equilibri sociali fondati sulla compenetrazione tra agricoltura promiscua e industria domestica sono così sconvolti.

CRITICITA’

1. Il paesaggio agrario del Salento, nel corso dell’ultimo trentennio, ha subito una profonda trasformazione lungo la fascia costiera e nelle aree interne in cui, grazie all’irrigazione, gli ordinamenti colturali tradizionali (impostati sulla “triade mediterranea”) vengono parzialmente integrati con le ortofrutticole, che garantiscono redditi più elevati.

2. L’eco turismo potrebbe favorire lo sviluppo economico di questa parte della Puglia meridionale, soprattutto se orientato secondo criteri compatibili con la difesa del patrimonio paesaggistico e monumentale.

3. Per scongiurare il pericolo della perdita della memoria delle tradizioni culturali e del patrimonio naturalistico, archeologico, architettonico e artistico occorre favorire progetti di riqualificazione dei centri storici; avviare nuovi progetti di recupero di manufatti come le masserie e le case a corte, i palazzi, i castelli e le torri, i trulli, i frantoi, i palmenti, le fornaci di calce, i muretti a secco; sostenere progetti di recupero e valorizzazione delle cave dimesse e delle specificità territoriali.

4. Favorire lo sviluppo del comparto zootecnico (dai prodotti lattiero-caseari all’elicoltura, dalla concia delle pelli alla produzione di miele).

5. Costituire imprese turistiche.

6. Selezionare e sovvenzionare le aziende rurali che propongono antiche e genuine tecniche di lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli.

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Il paesaggio rurale del Salento delle Serre è fortemente caratterizzato da un lato dalle formazioni geologiche denominate appunto serre e dall'altro lato dalla struttura insediativa.

Queste due macrostrutture che si dispongono idealmente come forme allungate in direzione nord sud, grossomodo parallele alle linee di costa, si alternano l'un l'altra, caratterizzando fortemente gli assetti rurali che ivi insistono.

Se si vuole schematizzare e semplificare la struttura rurale è proprio su queste due macro strutture su cui si possono fare osservazioni.

La grande prevalenza a livello d'ambito dell'oliveto, si ritrova sotto varie tipologie, nelle leggere alture delle serre si ritrova una sorprendente corrispondenza con la monocoltura dell'oliveto caratterizzato da una trama larga.



La presenza del seminativo e di altre colture permanenti, in particolare vigneto e frutteto, sono presenti in maniera minore e caratterizzano le tipologie colturali più prossime agli insediamenti.

Tra questi due macro sistemi è possibile ritrovare invece diverse tipologie rurali, nel quale rimane sempre la prevalenza o comunque la presenza dell'oliveto spesso alternato al seminativo.

La presenza del seminativo, risulta spesso presente all'interno dei mosaici agricoli e sovente in ambito periurbano. Il mosaico periurbano, caratterizzato dall'interferenza dell'urbanizzazione risulta in questo ambito fortemente presente, ma raramente la presenza dell'urbano è relazionata al sistema rurale.

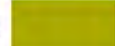






























Prevalentemente presenti nella costa orientale sono i seminativi frammenti a sistemi silvo-pastorali.

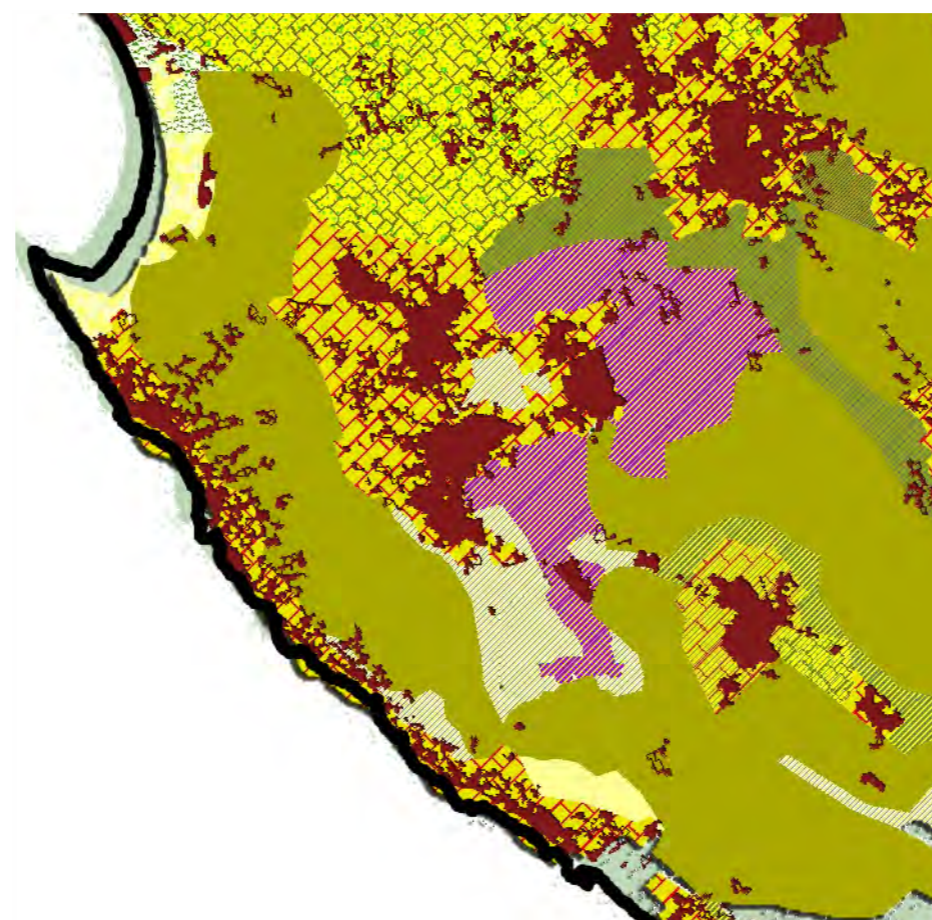
La costa occidentale risulta invece maggiormente caratterizzata dalla presenza di centri urbani che hanno contribuito a determinare un paesaggio rurale complesso, ma frammentato dalla presenza urbana che ha pesantemente alterato le strutture agrarie delle bonifiche, in particolare tra Castrignano e Ugento e tra Torre S. Giovanni e Torre Mozza.

Nel retroterra costiero (occidentale) sono presenti varie associazioni prevalenti di oliveto/ seminativo e di vigneto/ seminativo, quest'ultimo in particolare risulta essere presente unicamente in queste porzioni di retroterra caratterizzando i territori rurali tra i centri urbani di Galanone, Neviano e Sannicola; e di Melissano, Racale e Taviano.

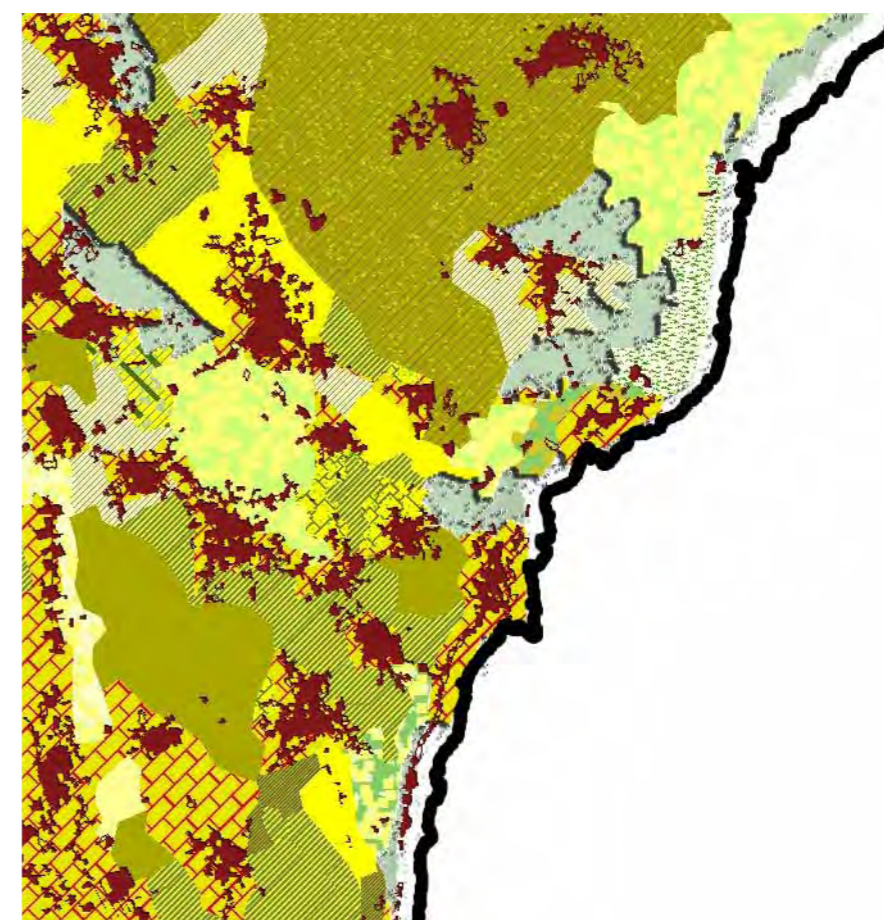


SEZ. A3.2 - I PAESAGGI RURALI /2

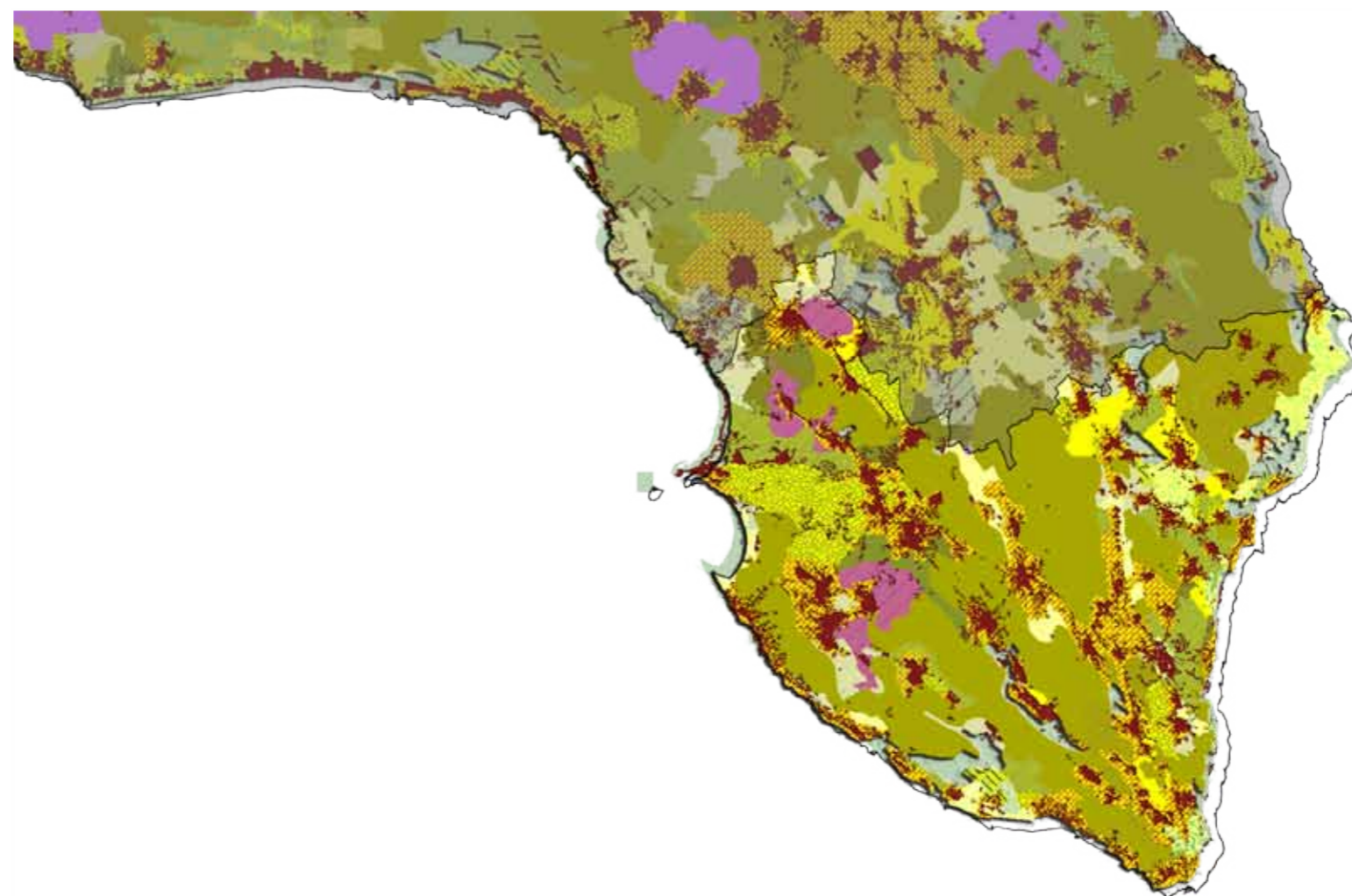
- | | | | |
|---------------------------------------------|------|-------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|
| CAT.1
MONOCOLTURE PREVALENTI | 1.1 |  | Oliveto prevalente di collina |
| | 1.2 |  | Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga |
| | 1.3 |  | Monocoltura di oliveto a trama fitta |
| | 1.4 |  | Oliveto prevalente a trama fitta |
| | 1.5 |  | Vigneto prevalente a trama larga |
| | 1.6 |  | Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica |
| | 1.7 |  | Seminativo prevalente a trama larga |
| | 1.8 |  | Seminativo prevalente a trama fitta |
| | 1.9 |  | Frutteto prevalente |
| | 1.10 |  | Pascolo |
| CAT.2
ASSOCIAZIONI PREVALENTI | 2.1 |  | Oliveto/seminativo a trama larga |
| | 2.2 |  | Oliveto/seminativo a trama fitta |
| | 2.3 |  | Oliveto/vigneto a trama fitta |
| | 2.4 |  | Vigneto/seminativo a trama larga |
| | 2.5 |  | Vigneto/frutteto |
| | 2.6 |  | Frutteto/oliveto |
| CAT.3
MOSAICI | 3.1 |  | Mosaico agricolo |
| | 3.2 |  | Mosaico agricolo a maglia regolare |
| | 3.3 |  | Mosaico perfluviale |
| | 3.4 |  | Mosaico agricolo periurbano |
| CAT.4
MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI | 4.1 |  | Oliveto/bosco |
| | 4.2 |  | Seminativo/bosco e pascolo |
| | 4.3 |  | Seminativo-oliveto/bosco e pascolo |
| | 4.4 |  | Seminativo/pascolo |
| | 4.5 |  | Seminativo/pascolo di pianura |
| | 4.6 |  | Seminativo/bosco |
| | 4.7 |  | Seminativo/arbusteto |
| CAT.5
PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI | 3.1 |  | Tessuto rurale di Bonifica |
| | 3.2 |  | Mosaico rurale di riforma |
| | 3.3 |  | Policoltura oliveto-seminativo delle lame |
| | 3.4 |  | Mosaico agricolo delle lame |



Costa salentina occidentale: urbanizzazione lineare lungo la costa e la monocoltura dell'oliveto nell'entroterra.



La costa salentina orientale caratterizzata dal mosaico agro-pastorale litoraneo.



A

B

C

Salento delle serre

ambito

11

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di 108000 ettari (figura 1). L'11% sono aree naturali (11400 ha) di cui 6900 ettari di aree a pascolo naturale, praterie ed incolti, 1700 ettari di macchie e garighe, 680 ettari di boschi di conifere.

Gli usi agricoli predominanti comprendono colture permanenti (54000 ha) ed i seminativi in asciutto (25000 ha) che coprono rispettivamente il 50% ed il 23% della superficie d'ambito. Fra le colture permanenti, predominano gli uliveti con 51600 ettari, pochi i vigneti (2200 ha) ed ancor meno i frutteti (380 ha). L'urbanizzato, infine, copre il 15% (15800 ha) della superficie d'ambito. I suoli variano da sottili a moderatamente profondi, talvolta profondi, limitati in profondità da roccia calcarea, a drenaggio buono. La coltura prevalente per superficie investita è l'oliveto frammisto ai cereali, orticole e colture industriali. Quest'ultime, hanno il più alto valore produttivo.

La produttività agricola è di classe estensiva nell'entro terra, ed intensiva lungo la costa occidentale di Otranto e quella orientale da Ugento a Gallipoli, dove prevalgono le orticole.

Le cultivar dell'olivo prevalente sono l'"Ogliarola Salentina" e la "Cellina di Nardo", con alberi di elevata vigoria, di aspetto rustico e portamento espanso. Producono un olio con caratteristiche chimiche nella media.

Tra i prodotti DOP vanno annoverati: l'olio "Terra D'Otranto" ed il "Caciocavallo Silano"; fra i DOC, l'"Aleatico di Puglia", l'"Alezio ed il Matino. per l'IGT dei vini, abbiamo il "Salento" oltre all'intera Puglia.

ricorso all'irriguo nella piana di Lecce è frequente lungo la costa occidentale di Otranto e quella orientale da Ugento a Gallipoli, dove prevalgono le orticole. Le serre salentine, presentano suoli di seconda e terza classe di capacità d'uso con caratteri limitanti tali da consentire l'utilizzazione agronomica ma con una ridotta scelta colturale o da richiedere un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali (III s). I suoli fra le serre presentano in genere caratteri migliori dei precedenti, con una migliore scelta e possibilità di utilizzazione di tali aree ai fini agronomici. Tali suoli, sono quindi ascrivibili alla prima e seconda classe di capacità d'uso (I e II s).

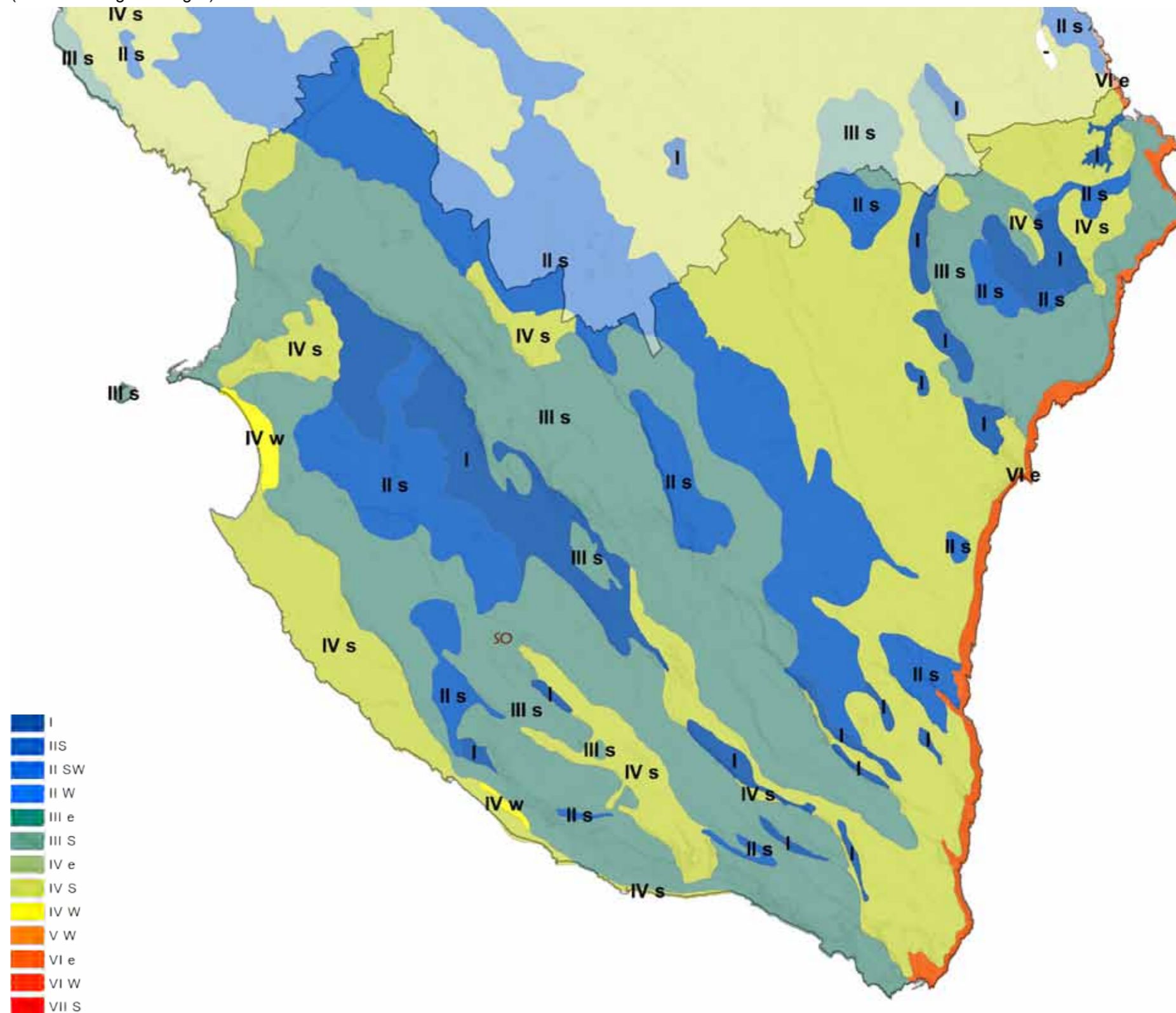
La Capacità d'uso del suolo

Le serre salentine, presentano suoli di seconda e terza classe di capacità d'uso con caratteri limitanti tali da consentire l'utilizzazione agronomica ma con una ridotta scelta colturale o da richiedere un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali (III s). I suoli fra le serre presentano in genere caratteri migliori dei precedenti, con una migliore scelta e possibilità di utilizzazione di tali aree ai fini agronomici. Tali suoli, sono quindi ascrivibili alla prima e seconda classe di capacità d'uso (I e II s).

La LCC si fonda su una serie di principi ispiratori.

- La valutazione si riferisce al complesso di colture praticabili nel territorio in questione e non ad una coltura in particolare.
- Vengono escluse le valutazioni dei fattori socio-economici.
- Al concetto di limitazione è legato quello di flessibilità colturale, nel senso che all'aumentare del grado di limitazione corrisponde una dim-

Carta della capacità d'uso da carta dei suoli da INTERREG II Italia-Albania (fonte SIT Regione Puglia).



nuzione nella gamma dei possibili usi agro-silvo-pastorali • Le limitazioni prese in considerazione sono quelle permanenti e non quelle temporanee, quelle cioè che possono essere risolte da appropriati interventi di miglioramento (drenaggi, concimazioni, ecc.).

- Nel termine "difficoltà di gestione" vengono comprese tutte quelle pratiche conservative e sistematorie necessarie affinché l'uso non determini perdita di fertilità o degradazione del suolo.
- La valutazione considera un livello di conduzione gestionale medio ele-

vato, ma allo stesso tempo accessibile alla maggioranza degli operatori agricoli.

La classificazione prevede tre livelli di definizione:

- 1) la classe;
- 2) la sottoclasse;
- 3) l'unità.

Le classi di capacità d'uso raggruppano sottoclassi che possiedono lo stesso grado di limitazione o rischio. Sono designate con numeri romani dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni.

Suoli arabili

- **Classe I:** suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

- **Classe II:** suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi.

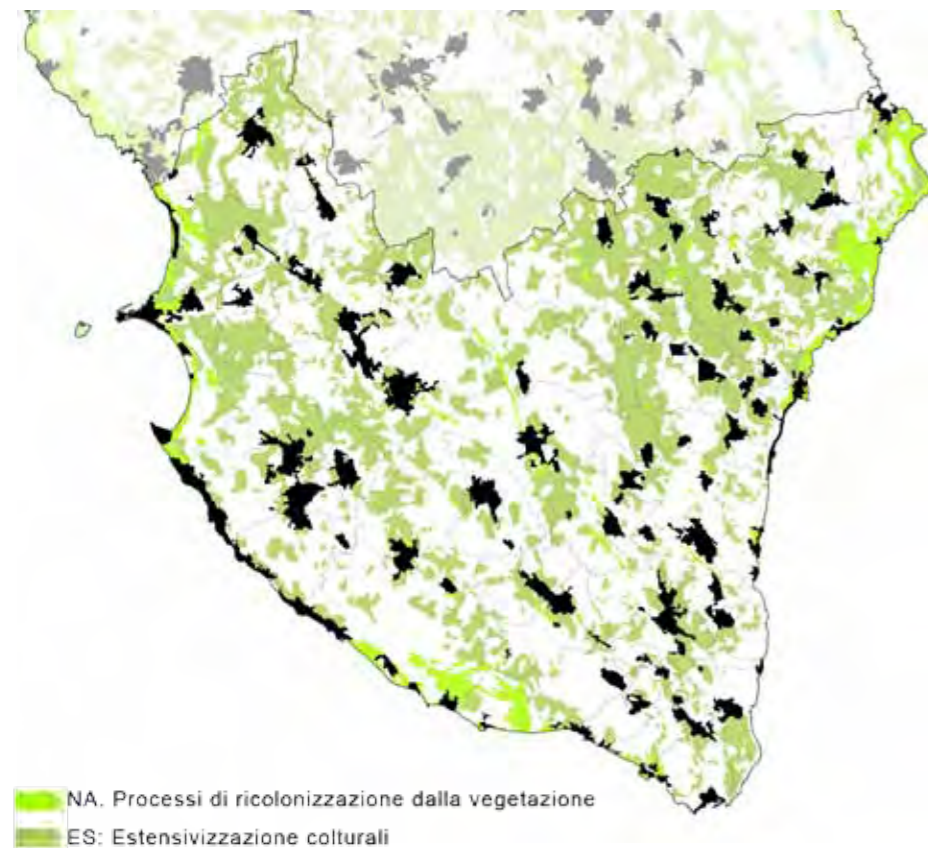
- **Classe III:** suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

- **Classe IV:** suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta.
Suoli non arabili

- **Classe V:** suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

- **Classe VI:** suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla produzione forestale, al pascolo o alla produzione di foraggi.

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) colturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



- **Classe VII:** suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.

- **Classe VIII:** suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si segnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c).

Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

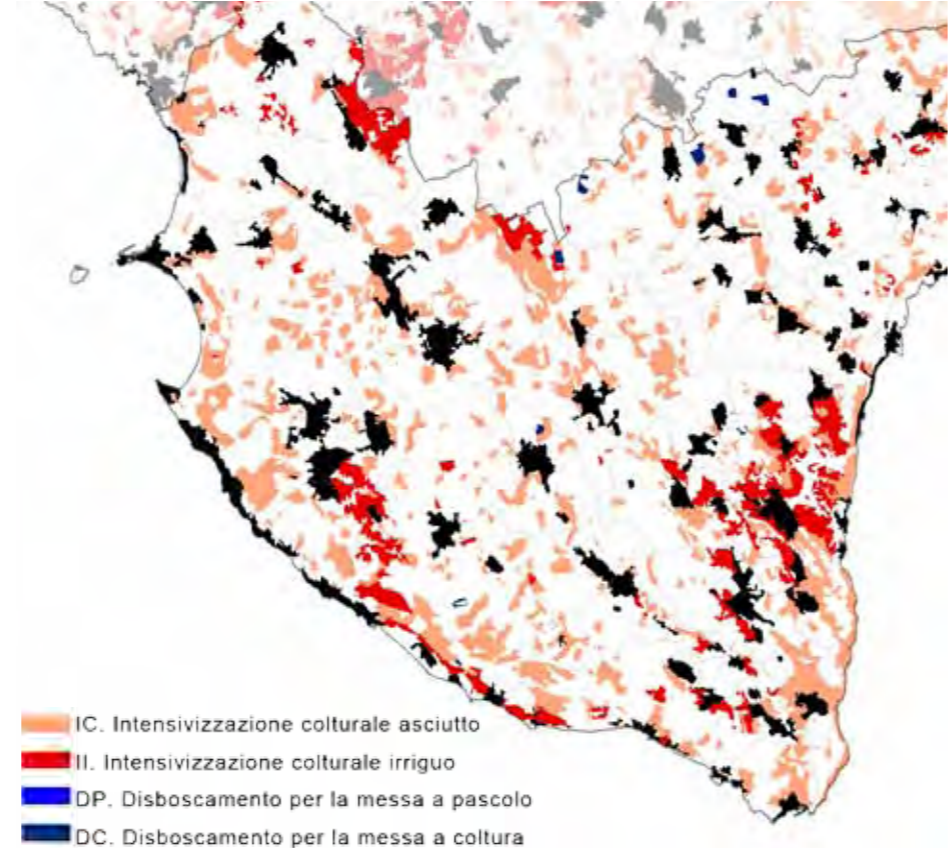
S limitazioni dovute al suolo

profondità utile per le radici , tessitura , scheletro , pietrosità superficiale , rocciosità , fertilità chimica dell'orizzonte superficiale , salinità , drenaggio interno eccessivo

W limitazioni dovute all'eccesso idrico
drenaggio interno, rischio di inondazione

e limitazioni dovute al rischio di erosione e di ribaltamento delle macchine agricole

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU). (fonte: PPTR - Regione Puglia).



pendenza , erosione idrica superficiale , erosione di massa

C limitazioni dovute al clima

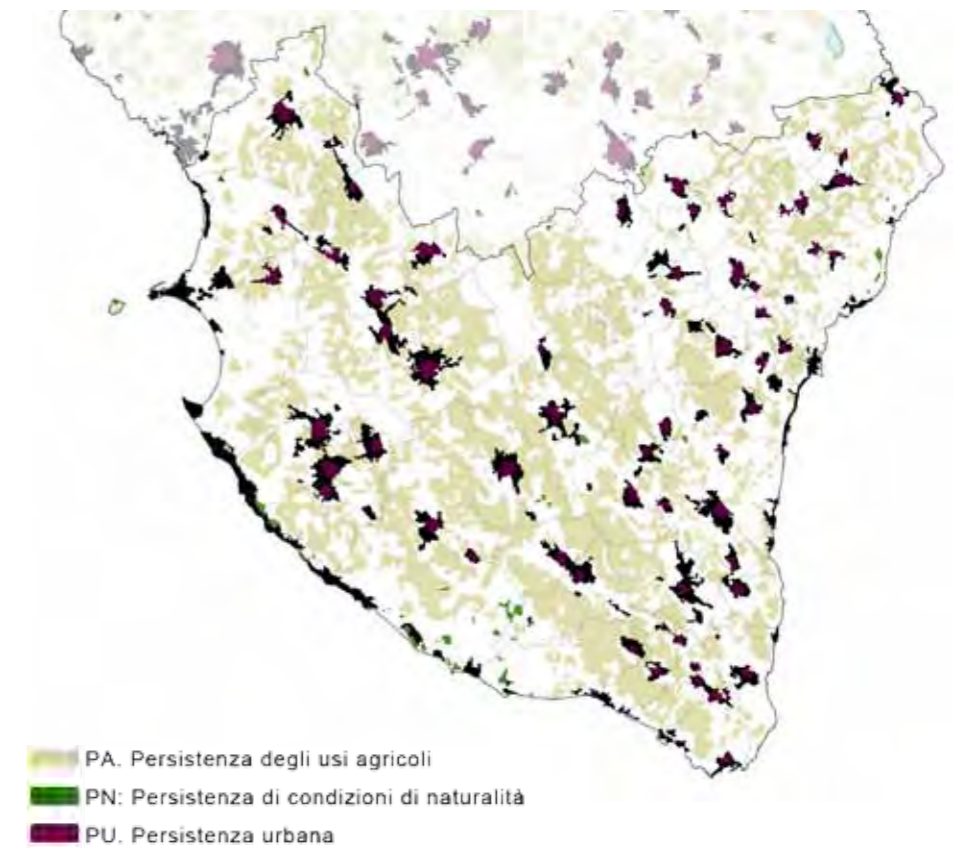
interferenza climatica

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, e c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra 1962-1999 mostra delle intensivizzazioni su aree estese delle serre ioniche fra Galatone a Salve coltivate nel 1962 a seminativi, incolte e pascolo, passano ad oliveti e sistemi colturali o particellari complessi (intensivizzazione in asciutto). Nei ristretti dei maggiori centri abitati costieri delle serre ioniche (Racale, Alliste ed Ugento) e della costa alta fra Otranto e Santa Maria di Leuca (Tricase ed Andrano), vigneti ed oliveti vengono convertiti ad orticole (intensivizzazioni in irriguo). Persiste inoltre la coltivazione dell'ulivo su tutte le serre. Per quanto attiene alle estensivizzazioni, i vigneti del '59 sulle superfici a morfologia ondulata fra le serre ioniche vengono associate alle colture temporanee (seminativi) . Il tabacco ed i frutteti delle superfici comprese fra le serre, diventano seminativi non irrigui e più spesso pascoli.

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione colturale in asciutto (IC), intensivizzazione colturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



A

DESCRIZIONE STRUTTURALE

La struttura insediativa dell'ambito sud salentino è caratterizzata da un'armatura urbana costituita da un fitto reticolo di centri di piccole dimensioni. A questa si contrappone oggi una dispersione insediativa che contraddistingue il territorio agricolo e quello costiero con forme differenti.

Il sistema insediativo contemporaneo nel sud Salento, ha negli ultimi decenni modificato la struttura territoriale di lunga durata, imponendosi con nuovi principi che in alcuni casi si sono appoggiati all'armatura urbana utilizzandola come supporto e confermando la forte polarizzazione dei centri, in altri hanno utilizzato come supporto la fitta rete infrastrutturale del territorio extraurbano modificando drasticamente il rapporto città- campagna.

Per leggere attentamente i caratteri insediativi contemporanei, è necessario guardare sia alla struttura consolidata di lungo periodo che ai nuovi processi di infrastrutturazione che hanno fortemente polarizzato il territorio lungo alcuni assi ed in prossimità di alcuni centri.

La polarità del sistema urbano ha lasciato il passo ad una visione allargata del territorio, in cui la velocità negli spostamenti (assicurata dalla rete minore delle strade e dalle infrastrutture a rapido scorrimento) ha costruito una forma di città costituita da diversi poli urbani complementari tra loro in sinergia, tra cui muoversi, lavorare, fare acquisti, abitare. Si tratta di un sistema urbano articolato, fatto di reti di città e caratterizzato da prossimità ed integrazioni funzionali.

Si riconoscono in questo ambito tre sistemi insediativi: la maglia fitta del Salento sud-orientale,

il sistema lineare di versante lungo le serre, i pendoli di mezza costa.

Questi sono tra loro connessi da un sistema infrastrutturale trasversale che lega la costa orientale a quella occidentale. La rilevanza di questi assi è determinata dalla continuità dei tracciati, ma non da una maggiore ampiezza nella sezione stradale né da migliori prestazioni tecniche rispetto alla fitta rete di strade che in modo capillare disegnano sul territorio agricolo e intorno alle città una vera e propria spugna.

Da Otranto verso Gallipoli (SS497); da S. Cesarea verso Taviano, da Tricase verso Ugento le strade di attraversamento definiscono una viabilità veloce "interna" per i salentini che lega questo grande territorio peninsulare, costituendo una interessante alternativa alla viabilità veloce.

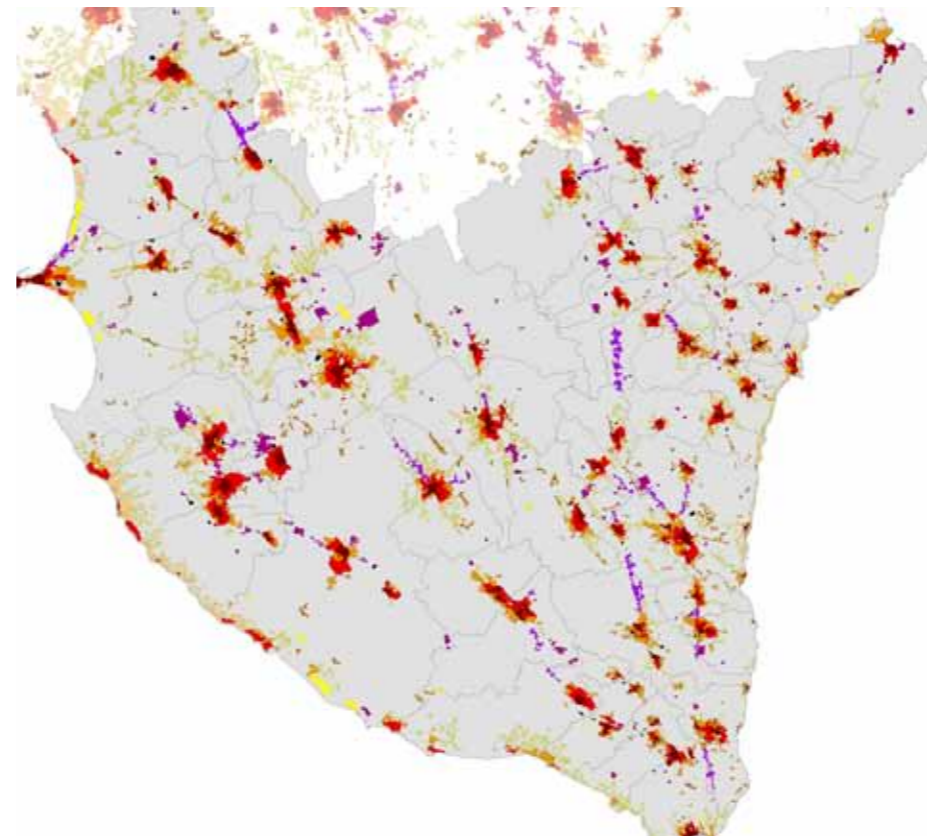
Lungo questi assi, sono visibili con maggiore forza alcuni processi di saldatura produttiva

(Secli- Neviano), di dispersione residenziale nei territori agricoli, di dispersione di carattere produttivo (Neviano- Collepasso).

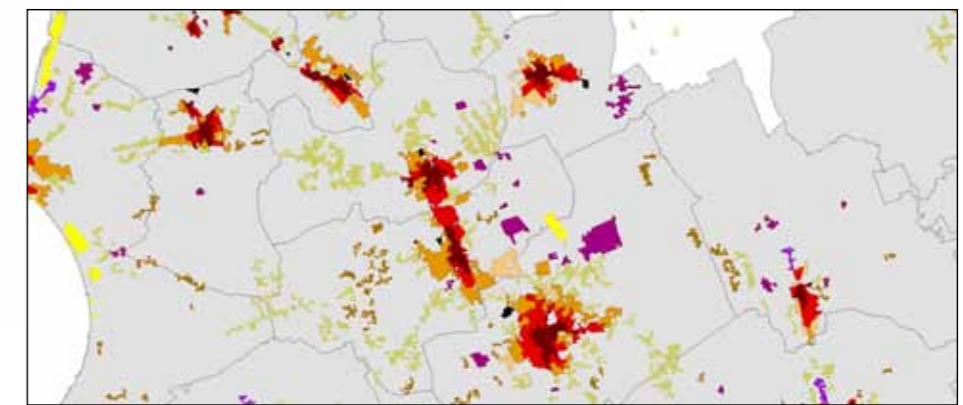
La percorribilità del Salento da Nord verso Sud è invece assicurata da una viabilità a scorrimento veloce e da un sistema più lento di attraversamento dei centri. La prima è composta ad ovest dalla SS274 che rafforza la struttura insediativa delle serre, connettendo Lecce- Gallipoli con Santa Maria di Leuca; ad est invece dalla SS 275 che connette Lecce con Maglie fino a raggiungere Santa Maria di Leuca. Tali tracciati separano il territorio attraversato, sia per sezione stradale che per collocazione in rilevato di lunghi tratti. L'esito principale prodotto da queste due strade è quello di velocizzare le relazioni facilitando il transito di merci e legando il traffico turistico alle principali città: Lecce, Gallipoli, Maglie, Otranto, Santa Maria di Leuca.

La SS 274, essendo in ampi tratti in rilevato, diviene una strada paesisticamente rilevante che consente di guardare il territorio dall'alto rendendo visibile le baie di Gallipoli, il sistema delle serre di Casarano prima e

Carta delle Morfotipologie insediative



- Edificato al 1945
- Edificato compatto a maglie regolari
- Tessuto urbano a maglie larghe
- Tessuto discontinuo su maglie regolari
- Lineare a prevalenza produttiva
- Piattaforma produttiva-commerciale
- Piattaforma turistico-residenziale
- Aree cimiteriali
- Campagna abitata
- Campagna urbanizzata

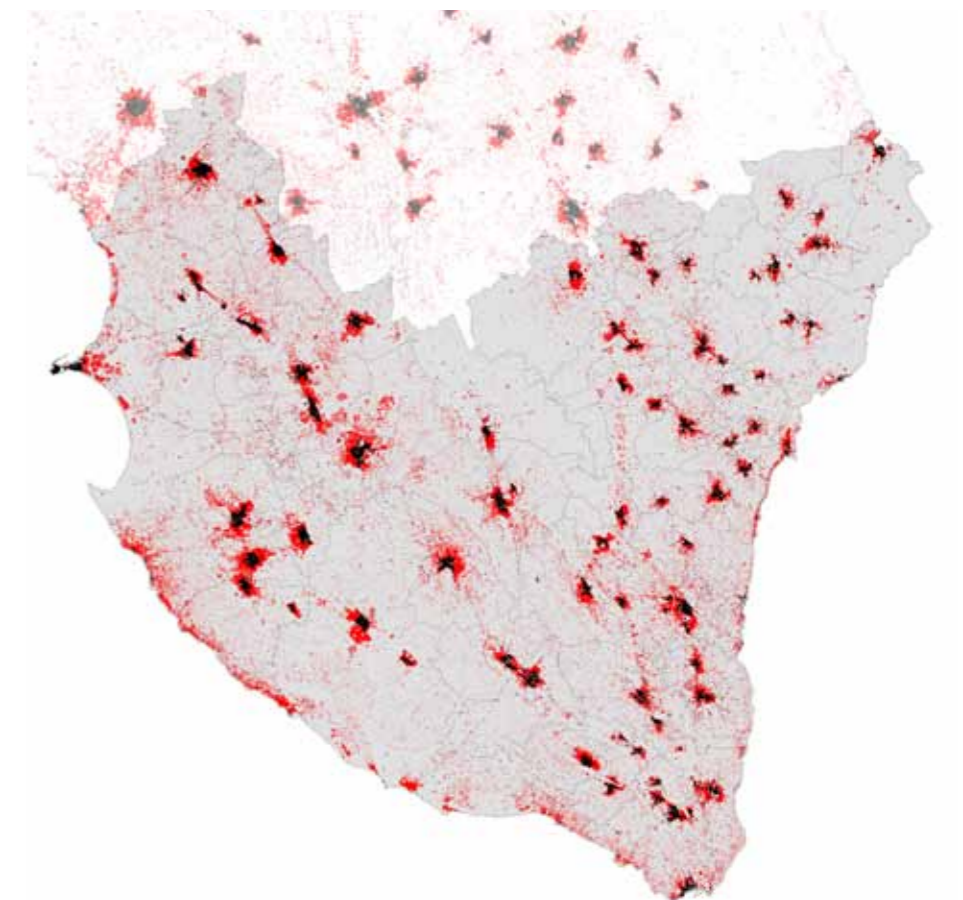
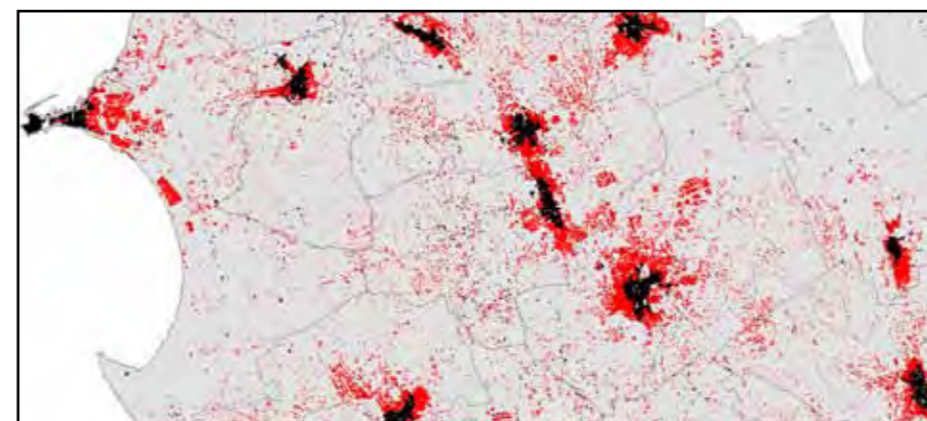


Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano

di Salve più a sud. Al contrario la SS 275 per lunghi tratti si connette al sistema della maglia fitta del Salento sud-orientale, divenendo attrattore di nuovi processi di edificazione lineare commerciale in prossimità dei centri. Si individuano le strade mercato di Nociglia, Montesano, Miggiano, Alessano, Gagliano, Santa Maria di Leuca.

Vi è poi un sistema nord - sud di viabilità lenta che lega i centri del sistema di versante (Sannicola- Tuglie- Parabita- Matino- Casarano- Taurisano- Acquarica- Presicce- Salve- Patù- Morciano), ed una seconda continuità urbana parallela alla prima che scarta verso sud-ovest con i centri di Gallipoli, Taviano, Racale, Alliste. A queste due strutture lineari si affianca un terza infrastruttura che taglia il cuore del Salento collegando Galatina- Sogliano- Curofiano-Supersano- Ruffano.

- Edificato dopo il 1945
- Edificato al 1945



Lungo tali assi, si riscontrano i seguenti fenomeni:

-Parabita-Matino, Parabita- Collepasso, Matino- Casarano rappresentano un sistema urbano forte che presenta al suo interno processi di saldatura consolidati (Parabita-Matino) o in via di formazione (Parabita-Collepasso).

-Taviano-Melissano e Taviano- Racale- Alliste rappresentano un secondo sistema urbano forte che presenta al suo interno processi di saldatura consolidati definiti sia per prossimità dei centri che per ampliamento dimensionale degli stessi. Inoltre in tale sistema sono presenti processi di dispersione di seconde case nel territorio agricolo che giungono alla costa formando dei cordoni continui: Marina di Mancaversa, Posto Racale, Torre Suda si contrappongono al primo sistema con un edificato turistico che non assume connotati "urbani".

-Sono visibili inoltre processi di edificazione lineare di tipo residenziale lungo la strada di collegamento tra Supersano e Ruffano.

La maglia insediativa del Salento sud orientale tra la SS 275 e la costa adriatica, si compone invece di un reticolo di piccoli centri fortemente connessi tra loro da un sistema viario denso. Si riconoscono deboli polarità costituite da gruppi di città tra di loro legate funzionalmente a costruire un concetto allargato di urbanità, in cui anche il margine tra città e campagna si dissolve. Tricase-Tiggiano-Corsano, Spongano-Diso-Andrano-Poggiardo, Botrugno-San Cassiano-Nociglia costituiscono alcuni dei piccoli sistemi insediativi che contraddistinguono questo come un territorio ad alta densità abitativa.

In un ambito così trasformato da nuove polarità insediative, emerge la distinzione tra tessuti di differente densità e vecchie città che hanno perso il ruolo e la centralità urbana; i processi di ampliamento urbano hanno omologato grosse parti di città: i centri antichi sono circondati da un tessuto compatto costruito per isolati densi che si distribuiscono lungo le principali radiali di accesso alla città.

L'articolazione tipologica del centro antico con castelli, palazzi padronali, servizi, spazi aperti e piazze, è stata sostituita da una maglia viaria omogenea in cui lo spazio pubblico è dato unicamente dalla strada. Le grandi attrezzature come servizi e scuole sono spazi fuori scala che non stabiliscono nessuna relazione con l'intorno.

L'espansione più recente fatta di quartieri spesso di iniziativa pubblica, rompe questa visione omologante, stabilendo un rapporto tra strada-spazi aperti-edifici-attrezzature. La veduta zenitale di queste parti sembra alludere ad uno spazio più vivibile in cui le necessità dell'abitante si legano all'uso della macchina; ma ad una visione più ravvicinata si mostrano tutte le carenze legate ad una progettazione spesso sommaria o non realizzata fino in fondo, in cui lo spazio aperto da essere elemento qualificante diviene deposito, area dimessa, privando il cittadino della qualità dell'abitare. Il progressivo avvicinamento di queste parti di città per aggiunta, con la campagna mostra tutte le lacune di un progetto irrisolto, che parla con linguaggi diversi, stabilendo un rapporto solo di contiguità e non di continuità e di relazione.

Lungo le radiali o immerse nelle campagne si trovano le grandi piattaforme industriali che si impongono con un rapporto scalare con l'intorno, in cui domina l'edificio produttivo fatto con materiali poveri e/o prefabbricati, aree recintate e asfaltate. Da tali piattaforme produttive si diramano alcune strade mercato contenenti servizi, attrezzature commerciali, alternate ad aree abbandonate e a seconde case.

Il territorio sud salentino negli anni si è fortemente articolato al suo interno, con una struttura produttiva polarizzata che ha mostrato punte di eccellenza nei diversi distretti, e che oggi mostra segni di profonda crisi. Il sistema produttivo si mostra fortemente frammentato e disperso nell'intera penisola. Al carattere pervasivo del fenomeno si associa quasi sempre una ridotta dimensione delle aree produttive pianificate, la cui localizzazione risulta connessa alla rete viaria secondaria piuttosto che alle infrastrutture di grande scorrimento. Alcuni esempi sono dati dal proliferare nelle diverse città di zone produttive, pianificate non connettendosi alla viabilità veloce né alle zone produttive contermini (Casarano, Galatina, Tricase). Nel contempo un processo di edificazione produttiva- commerciale e a servizi si è disposto lungo gli assi di relazione tra i diversi centri legandosi alla viabilità veloce in prossimità degli svincoli stradali che costituiscono i nuovi nodi del sistema.

Altro fenomeno rilevante, la dispersione insediativa è esito di processi per lo più spontanei che negli ultimi 50 anni hanno investito la penisola salentina. Essa appare ad una scala territoriale non tanto condizionata da fattori orografici vista la condizione pianeggiante del Salento, ma piuttosto da un differente uso del territorio agricolo. Le pianie coltivate a vigneto con la loro maggiore parcellizzazione fondiaria ad esempio costituiscono aree fortemente connotate dalla diffusione recente di seconde case, mentre le grandi piantate olivetate oppongono a tutt'oggi una certa resistenza alla diffusione del fenomeno. La dispersione all'interno del territorio agricolo è un fenomeno pervasivo che assume grosse problematiche sia per estensione che per densità.

La densificazione ha provocato in alcuni casi (campagna urbanizzata) la perdita del carattere agricolo con processi di addizione per piccoli tasselli di un edificato a bassa densità caratterizzato da scarse dotazioni infrastrutturali e qualità edilizia, che provocano un conseguente peggioramento della qualità delle risorse come acqua e suolo.

Il territorio agricolo tra Galatone, Seclì, Aradeo ad esempio si caratterizza per una forte dispersione insediativa che altera il rapporto tra uso del suolo, edificato, e dimensione dei lotti.

La dispersione di seconde case lungo la costa ha definito invece un'altra città che trasforma le caratteristiche ambientali del territorio, dequalificandone i luoghi. E' la città turistica che si impone nel territorio salentino, perdendo una relazione con i centri e dequalificando la stessa offerta turistica.

CRITICITÀ

1. I processi di saldatura consolidati (Parabita - Matino) o in via di formazione (Parabita - Collepasso) costituiti essenzialmente da seconde case;
2. I processi di saldatura consolidati (Taviano - Melissano e Taviano - Racale - Alliste) definiti sia per prossimità dei centri che per ampliamento dimensionale degli stessi;
3. I processi di dispersione di seconde case nel territorio agricolo che giungono alla costa formando dei cordoni continui nella zona di Marina di Mancaversa - Posto Racale - Torre Suda;

4. I processi di edificazione contemporanea di tipo produttivo che determinano una saldatura in corrispondenza di Galatina - Sogliano - Cutrofiano;

5. I processi di edificazione lineare di tipo residenziale tra Supersano - Ruffano.

6. La viabilità veloce che si sgancia dalla spugna e separa il territorio attraversato, sia per sezione stradale che per collocazione in rilevato di lunghi tratti, rappresentata ad ovest dalla S.S. 274 che rafforza la struttura insediativa delle serre, connettendo Lecce - Gallipoli con Santa Maria di Leuca e ad est dalla S.S. 275 che connette Lecce con Maglie fino a giungere a Santa Maria di Leuca;

7. Le strade mercato di Zollino-Maglie, Nociglia-Montesano-Miggiano-Alessano-Gagliano-Santa Maria di Leuca. In alcuni casi l'edificato produttivo si connette all'attività estrattiva, soprattutto in relazione dei centri urbani di Cursi- Melpignano;

8. Il proliferare di zone produttive non connesse né alla viabilità veloce, né alle zone produttive contermini nei comuni di Casarano, Galatina, Tricase.

9. La dispersione insediativa nel territorio agricolo tra Galatone, Galatina, Sogliano, Cutrofiano e Aradeo caratterizzata da processi di addizione di un edificato a bassa densità caratterizzato da una bassa qualità edilizia e scarse dotazioni di infrastrutture, con conseguente peggioramento della qualità delle risorse come acqua e suolo;

10. La dispersione insediativa nei territori di Collepasso- Parabita, Casarano- Ruffano- Taurisano che si impone nella trama della matrice olivetata, localizzandosi soprattutto lungo le serre salentine;

11. La dispersione di seconde case lungo la costa che trasforma le caratteristiche ambientali del territorio, dequalificando i luoghi e perdendo una relazione con i centri;

12. I processi di ampliamento urbano che si distribuiscono lungo le principali radiali di accesso alle città con scarsa relazione con lo spazio pubblico;

13. L'espansione più recente di quartieri spesso di iniziativa pubblica che mostrano tutte le carenze legate ad una progettazione spesso sommaria in cui lo spazio aperto da essere elemento qualificante diviene deposito, area dimessa, senza alcuna relazione con la campagna circostante;

14. Le grandi piattaforme industriali lungo le radiali o immerse nelle campagne in cui domina l'edificio fatto con materiali poveri e/o prefabbricati.

A

I versanti adriatici e ionici del Salento delle Serre presenta caratteri morfologici fortemente diversificati tanto da permettere di individuare due sub-unità costiere.

PC 11.1 De Finibus Terrae, da Otranto a S.Maria di Leuca

DESCRIZIONE STRUTTURALE



Questo paesaggio costiero si estende da Porto Cràulo, poco a nord del porto di Otranto, a Torre Vado presso il confine tra Marignano di Leuca e Salve, e ricade nei confini amministrativi dei comuni di Otranto, Santa Cesarea Terme, Castro, Diso, Andrano, Tricase, Tiggiano, Corsano, Alessano, Cagliano del Capo, Castrignano del Capo, Patù e Morciano di Leuca, comprendendo anche parte dei comuni subcostieri di Giurdignano, Uggiano La Chiesa, Giugianello, Minervino di Lecce e Ortelle.

Il tratto di costa che si estende da Otranto a S. Maria di Leuca, la piattaforma salentina si spinge a ridosso della costa e, spezzandosi bruscamente, precipita ripidamente nel mare dando vista ad un paesaggio costiero di forte impatto paesaggistico e scenografico. L'estesa falesia è continua, alta e rocciosa, ricca di grotte, cavità, incisioni e insenature, che sovente proteggono piccole spiagge sabbiose.

Le pareti calcaree della costa alta si presentano modellate e articolate in diversi ordini di terrazzamenti naturali, posti a varie quote sul livello del mare (a partire da circa 100 m) e riconducibili agli effetti degli antichi stazionamenti del livello marino. In genere, le rocce affioranti non sono stratificate ma prevalentemente massive, compatte e poco fratturate. Solo localmente, come nel caso di Porto Miggiano, sono presenti tratti di falesia intagliati in rocce calcarenitiche, dove gli effetti dell'azione demolitrice marina sono più appariscenti. Lungo questa subunità è presente, in ben tre punti, Torre S. Stefano, Porto Badisco e Acquaviva, il morfotipo costiero a rias, simile ad un fiordo e coincidente con la parte terminale di un corso d'acqua. Oltre Capo S. Maria di Leuca, risalendo verso nord fino a Torre Vado, il litorale presenta forti analogie con il tratto di costa alta precedente, ma i caratteri sono meno accentuati e sono presenti ampie superfici terrazzate intagliate in sedimenti calcarenitici, spesso perforate da cavità e grotte. Tra Capo d'Otranto a Torre Vado si riconoscono profonde incisioni della costa con sviluppo anche significativo verso l'entroterra di corsi d'acqua effimeri denominati localmente "canaloni". Storicamente, le uniche presenze urbane di una qualche rilevanza lungo la costa sono rappresentate da Otranto e Castro.




La costa idruntina tra Punta Faci e Capo d'Otranto




Punta Ristola

SISTEMA FISICO AMBIENTALE


Morfotipo costiero

-  Costa sabbiosa
-  Costa rocciosa
-  Falesia
-  Rias
-  Cordone dunare
-  Tratto costiero artificializzato
-  Curve batimetriche

Geositi costieri







-  Grotta
-  Faraglione
-  Vora
-  Dolina

Sistema idrografico





-  Corso d'acqua perenne
-  Corso d'acqua episodico
-  Rete di canali della bonifica
-  Laguna o lago
-  Bacino artificiale
-  Bacino idrico minore ad uso agricolo
-  Sorgente costiera

PAESAGGIO NATURALE

Habitat terrestri-costieri

-  Bosco e macchia
-  Bosco e macchia su cordone dunare
-  Arbusteti e cespuglieti
-  Prati e pascoli naturali
-  Area umida
-  Salina attiva






PAESAGGIO RURALE

-  Piantata olivetata
-  Seminativo
-  Vigneti
-  Frutteti
-  Colture orticole



SISTEMA INSEDIATIVO

-  Centro storico al 1945
-  Marina al 1945
-  Edifici rurali isolati al '45
-  Espansione urbana successiva al 1945
-  Area archeologica
-  Torre di avvistamento
-  Faro
-  Borghi di servizio della bonifica fascista
-  Sistema di poderi della riforma agraria
-  Idrovora

Mobilità

-  Rete stradale principale
-  Rete stradale secondaria
-  Percorso interno-costa
-  Ferrovia
-  Stazione

Habitat marino-costieri

-  Poseidonia Oceanica
-  Coralligeno

SEZ. A3.5 - IL PAESAGGIO COSTIERO / 2

Sotto la continua minaccia delle incursioni saracene, le popolazioni furono costrette fin dal XIII secolo ad abbandonare i siti costieri e ad arretrare verso l'interno, caratterizzato da una fitta rete di casali e microvillaggi collegati fra loro e con la costa da una fitta maglia stradale. Pur rimanendo disabitata, la costa non fu mai del tutto abbandonata e fu presidiata attraverso un fitto sistema di torri di avvistamento.

Otranto era la prima città che si incontrava provenendo da Brindisi, dopo chilometri. Sorta su un banco di roccia, la città era priva di vere e proprie strutture portuali e naturalmente avvolta da due insenature sabbiose, scavate da due antichi corsi d'acqua oggi a carattere episodico. Uno di questi, l'Idro, sembra aver dato il nome all'abitato.

Questa baia naturale, in ragione della sua conformazione, costituiva un ricovero protetto per imbarcazioni e vascelli. Il molo di San Nicola fu costruito solo all'inizio del Novecento.

Nonostante la presenza di massicce opere di difesa, la città fu soggetta a continue incursioni saracene, la più celebre delle quali coincise con il clamoroso e celebre eccidio di gran parte degli idruntini.

Anche l'antico abitato di Castro (*Castrum Minervae*) sorge in posizione dominante, ed è morfologicamente protetta dalla conformazione del crinale su si colloca. Il centro storico, oggi circondato da nuove espansioni, è ancora riconoscibile per la cinta muraria di origine rinascimentale che lo cinge.



Il porto e la città di Otranto

In questo contesto, sin dalla metà dell'Ottocento, esponenti dell'aristocrazia locale e della nuova borghesia presero a costruire sontuose residenze estive di villeggiatura sulla scia della moda della balneoterapia importata dal nord Europa. Leuca, Tricase, Castro, Santa Cesarea Terme, e in Marina di Novaglie si trasformano da luoghi brulli ed isolati in raffinate località di villeggiatura, anche grazie alla costruzione della nuova strada costiera. A Leuca, l'architetto Giacomo Arditì realizzerà un gran numero di variegate ville in stile eclettico.

La città sarà la scena di una rielaborazione in chiave balneare dei materiali della città ottocentesca: il circolo, i caffè, gli alberghi, il lungomare. A questo periodo risalgono anche i primi stabilimenti balneari, realizzati prevalentemente su palafitte e dotati di sistemi di accesso al mare di-

screti per una tipologia di bagnanti ancora pudica.

Solo nel decennio fascista, la vacanza diverrà di massa con la realizzazione delle prime colonie estive per fortificare un popolo da preparare alla guerra con bagni di mare e luce.



Il porto e la città storica di Otranto con i Laghi di Alimini sullo sfondo

L'abitato di S. Cesarea Terme, inesistente nella seconda metà dell'Ottocento, deve il suo precoce sviluppo turistico anche alla presenza di acque sulfuree utilizzabili ai fini termali (presenti nelle sorgenti delle grotte Gattulla, Solfatara, Fetida, Grande e Sulfurea), capaci di attirare finanche la borghesia e l'aristocrazia albanese.

Anch'essa sarà completamente trasformata dalla costruzione di numerose ville in stile eclettico, tra le quali primeggi anche fisicamente Villa Schicchi.

Otranto non condividerà all'inizio del secolo il destino degli altri centri come meta di villeggiatura balenare e rimarrà a lungo legata all'economia dell'agricoltura e della pesca.

Il suo sviluppo in chiave turistica avverrà a partire dagli anni '60, innescato da una prima fase pionieristica che vede la costruzione di grandi enclaves turistiche ad opera di imprenditori esterni situati tra la città e il complesso naturalistico di Alimini (Villaggio Valtur, Club Med, Villaggio Serra degli Alimini).

Successivamente la città si svilupperà attraverso aggiunte sul fronte urbano, soprattutto lungo il *waterfront*, con la costruzione di alberghi, ristoranti, lidi oppure attraverso la trasformazione e la rifunzionalizzazione del centro storico, dagli anni '80, in poi, anche la campagna circostante sarà investita dai processi di trasformazione turistica, con il restauro e la rifunzionalizzazione in chiave agrituristica delle masserie circostanti la città. Oggi l'insediamento idruntino occupa gran parte sul promontorio settentrionale della baia, saturando interamente il fronte mare.

Il promontorio meridionale, invece, rimane occupato da postazioni militari, che hanno impedito ogni trasformazione turistica. In proporzione minore, sono stati interessati da questo tipo di processi anche gli abitati di dimensioni minori presenti lungo la strada litoranea che ha reso raggiungibili luoghi prima impervi (Porto Badisco, Marina di Andrano, Marina di Marittima, Tricase Marina, Marina Serra, Novaglie).



Il fronte a mare di Santa Cesarea Terme

VALORI PATRIMONIALI

La strada che conduce da Otranto a S. Maria di Leuca rappresenta una delle più belle strade paesaggistiche d'Italia. Il panorama che si gode dalla costa sul Canale d'Otranto è straordinario e di grande valore simbolico.

La Puglia dista dall'Albania e dalla Grecia solo 70 km e, ad occhio nudo, nei giorni più limpidi, si possono osservare la catena albanese dei Monti Acrocerauni, l'Isola di Saseno, Punta Linguetta e, perfino, Corfù.

La strada è segnata da un grandioso sistema di torri costiere, con tipologie risalenti ad epoche diverse, che si stagliano drammaticamente sulla costa rocciosa come dei muti totem. Insieme ai fari di Otranto e di Leuca, questi elementi verticali funzionano già egregiamente da Landmark e rappresentano un grande potenziale turistico come sistema di punti di osservazione del paesaggio marino-costiero.

Il faro ottocentesco di Leuca, alto 47 metri, e illuminato da un'altezza di 102 m sul livello del mare per ben 27 miglia, rappresenta con il sottostante Santuario di Santa Maria *De Finibus Terrae*, uno dei punti panoramici di maggior pregio dell'intera regione. Al complesso appartiene anche la scenografica scalinata e cascata d'acqua di gusto vanvitelliano realizzata durante il Ventennio quale opera terminale dell'Acquedotto pugliese. Il faro di Punta Palascia, recentemente ristrutturato, ha un grandissimo valore simbolico: esso insiste sul punto più ad est d'Italia, è uno dei cinque fari del Mar Mediterraneo tutelati dalla Commissione Europea.

Secondo le convenzioni nautiche, esso segna inoltre il punto di separazione tra il Mar Ionio ed il Mar Adriatico.

Nel 2006, la Marina Militare Italiana ha presentato al Comune di Otranto, per conoscenza e senza richiedere pareri o autorizzazioni, un progetto di ampliamento della base militare già presente sulla scogliera di Punta Palascia, malgrado la presenza del vincolo paesaggistico e del riconoscimento dell'area Sito naturalistico di Interesse Comunitario. Dopo una lunga polemica, nel 2008, l'Ufficio Parchi dell'Assessorato Regionale all'Ecologia della Regione Puglia ha dichiarato l'intervento in contrasto con l'art. 4 della legge regionale 30/06. All'interno del faro, il GAL Capo S. Maria di Leuca ha cofinanziato la realizzazione di un Museo del mare multimediale.

A



La scogliera e il faro di Punta Palascia

Questa subunità costiera può contare su un altro sistema di beni architettonici di grande valore: le fastose e variopinte ville per villeggiatura estiva *fin de siècle* di Leuca, Tricase, Castro, Santa Cesarea Terme e Marina di Novaglie. Si tratta di un patrimonio architettonico connotato da una declinazione tra le più eccentriche dello stile eclettico che spazia dal *pastiche* storico al Liberty, fino all'Art Decò, corredato in alcuni casi anche dalle tipiche cabine per prendere i bagni di mare in piena pudicizia. Un esempio di stabilimento balneare storico è lo stabilimento Caicco di Castro, completamente ricavato all'interno del banco roccioso, e fronteggiato da una piscina seminaturale.

Caratteristica dei tratti di costa alta e rocciosa del Salento è la presenza di un grandioso sistema di grotte emerse, sommerse e semisommerse di natura carsica e di notevole interesse paleontologico, unico per vastità, varietà delle cavità, come anche per la biodiversità vegetazionale e faunistica.



Cagliano del Capo, Grotta del Laghetto

In queste cavità - modellate in parte dall'azione chimica delle acque di precipitazione sulle rocce di natura carbonatica, in parte dall'azione meccanica del moto ondoso - sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici, testimonianze di antichissimi insediamenti preistorici. Nella grotta Romanelli nei pressi di Santa Cesarea Terme sono stati rinvenuti alcuni graffiti che rappresentano le testimonianze più antiche dell'arte preistorica d'Italia.



Castro Marina, la grotta della Zinzulusa

I reperti fossili qui rinvenuti hanno permesso una mappatura delle specie animali ormai estinte che popolavano il territorio milioni di anni fa, oltre all'individuazione di una specifica cultura litica detta appunto "romaneliana". Di grande bellezza i circa 3000 pittogrammi parietali di epoca neolitica presenti nella Grotta del Cervo nel fiordo di Porto Badisco. Altre notevoli tracce di antica frequentazione umana sono visibili nei dintorni di Torre S. Emiliano (antichi recinti in pietra a secco, ripari e piccole caverne, vaschette scavate nella roccia).

La grotta più nota è quella della Zinzulusa, che si apre alla base delle alte falesie di Castro.

Il suo nome deriva dalle numerose concrezioni calcaree che la rivestono e che pendono dall'alto come stracci ("zinzuli" in dialetto salentino).

La cavità è abitata da colonie di pipistrelli che qui nidificano in primavera e autunno ed ha restituito reperti di epoca preistorica. Essa è interessante anche dal punto di vista ideologico, giacché vede la compresenza di acque marine, provenienti dal mare aperti, e di acque dolci di risorgiva. Sorgenti d'acqua dolce affiorano in innumerevoli punti della costa, tra i quali il più noto è la gola di Acquaviva, molto frequentata per gli effetti tonificanti riconosciuti alle sue acque fredde.



Cagliano del Capo, la costa sud-orientale

Lungo il tratto di costa adriatica a sud di Otranto è diffusa anche una flora

tra le più importanti d'Italia, specie sotto l'aspetto fitogeografico, tra le quali si distinguono le specie a diffusione orientale che hanno qui il loro limite occidentale di espansione. In primavera, le fioriture di specie balcaniche come la *Campanula versicolor* e la *Phlomis fruticosa* colorano le rocce di azzurro e giallo. Un bel colore rosso mattone contraddistingue la piccola cava di bauxite situata nei pressi di Torre del Serpe, a Capo d'Otranto, con il suo laghetto circondato da fitti canneti. Uno dei biotipi più rilevanti dal punto di vista vegetazionale è la comunità rupicola di Torre Minervino, composta da circa 60 specie che riescono a svilupparsi grazie alla particolare esposizione di una parete rocciosa alta 30-40 m, su cui è eretta una vecchia torre di avvistamento. I fondali prospicienti il tratto di costa che si estende da Otranto a Santa Maria di Leuca risultano molto rilevanti dal punto di vista biologico in virtù dell'assenza di significative cause di degrado. In particolare, nella zona prospiciente il comune di Tricase, è presente una biocenosi coralligena di piattaforma di notevole valore biogeografico. Tra Capo S. Gregorio e Punta Ristola insiste una prateria rigogliosa di *Posidonia*, con foglie alte anche un metro.

CRITICITA'

Il litorale che si estende dal porto di Otranto a Capo di Otranto, in ragione della sua conformazione rocciosa, non presenta particolari criticità dal punto di vista dell'erosione costiera. Lungo il tratto di costa che si sviluppa da Capo d'Otranto a Torre Vado, dopo Capo S. Maria di Leuca, sono invece presenti diverse categorie di rischio idrogeologico come crolli, distacchi, ribaltamenti dalle pareti in roccia, crolli di grotte e cavità costiere. Un esempio di fenomenologia di crollo è individuabile nei pressi di Gagliano del Capo, all'ingresso della cavità marina di origine carsica denominata grotta Verdusella, dove sono evidenti gli effetti destabilizzati connessi all'azione marina, con il crollo di un blocco roccioso all'ingresso della grotta.



Otranto, falesia soggetta a fenomeni di crolli e cedimenti

Altra fenomenologia di crollo è osservabile in località Porto Miggiano, a sud di S. Cesarea Terme, dove al piede dell'alta falesia rocciosa incisa in calcareniti è possibile osservare la piattaforma di abrasione marina e gli accumuli di materiale crollato e parzialmente distribuito dal moto ondoso. Mancando praticamente estesi arenili sabbiosi, le opere di difesa costruite lungo questo tratto di costa pugliese sono quasi assenti. Solo

lungo il litorale idruntino sono presenti opere longitudinali distaccate ed aderenti atte a contrastare la violenza del moto ondoso e a proteggere l'abitato storico. Tra gli interventi antropici che hanno un forte impatto sull'ambiente costiero va inoltre menzionata la progressiva costruzione di strutture ricettive e nuovi stabilimenti balneari, concentrati soprattutto ad Otranto e, in misura minore, negli altri centri costieri.



Abitazioni costruite a ridosso della scogliera tra Castro e Adrano

Tra le strutture turistiche a maggiore impatto si distinguono i villaggi turistici che non di rado rappresentano delle vere e proprie enclavi, fortemente introverse e povere di relazioni (anche economiche) con il territorio. La buona manutenzione di giardini e spazi aperti di pertinenza dei villaggi turistici contrasta spesso con le aree boscate circostanti, contraddistinte da un forte stato di degrado. Le pinete costiere sono state perforate prima dai grandi villaggi turistici negli anni '60, poi dai campeggi e non di rado sono usate come parcheggi per il turismo pendolare. I campeggi, che sembrerebbero rappresentare la forma più sostenibile di insediamento turistico, hanno prodotto in realtà pesanti forme di indurimento e di artificializzazione del suolo: attraverso la frequente trasformazione dei posti tenda in bungalow, essi costituiscono di fatto dei veri e propri villaggi turistici al nero.



Corsano, case costruite sulla scogliera tra Marina Serra e Marina di Novaglia

Sul fronte dello sviluppo turistico, rappresenta una forte criticità anche il sovrautilizzo estivo delle spiagge, delle pinete e soprattutto degli spazi pubblici del centro storico di Otranto, aggredita da un turismo di massa con tratti esasperati che cancella qualsiasi forma di territorialità della popolazione locale. L'immagine turistica di Otranto è oggi gravata, come molti luoghi turistici italiani celebri, da "lucidature" esasperate e dall'invenzione o esasperazione di tradizioni e storie ad uso di turisti distratti. La tendenza sembra quella dello scivolamento verso il modello turistico omologante e banalizzante della "città mediterranea", con grande perdita dei caratteri di unicità e singolarità che pur contraddistinguono il luogo

PC 11.2 Il fronte delle marine gallipoline

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Questo paesaggio costiero si estende da Torre Vado presso il confine tra Marciano di Leuca e Salve, all'area di Torre d'Alto Lido, al confine tra Galatone e Nardò, e ricade nel territorio dei comuni di Salve, Ugento, Alliste, Racale, Taviano, Gallipoli, Galatone, comprendendo anche parte dei comuni subcostieri di Presicce, Acquarica del Capo, Alezio, Sannicola. Questo tratto di costa presenta caratteristiche notevolmente diverse rispetto al paesaggio costiero 11.1. A partire dalla marina di Salve, sita a nord-ovest di Torre Vado, fino a Torre S. Giovanni, la costa si presenta prevalentemente sabbioso o intervallata da piccoli tratti di costa rocciosa bassa.



Tra gli arenili, domina la grande spiaggia delle Pesculuse estesa per ben 12 km. I tratti rocciosi presentano spesso tratti di spiaggia sabbiosa al piede, come nel caso del tratto costiero antistante l'ex palude degli Spannolati, tra Punta del Macoione e Torre Mozza, o alcuni punti del tratto roccioso tra Lido Marini e Torre Pali e a Torre Mozza.

Da Torre S. Giovanni a Punta Pizzo si snoda un lungo tratto di costa rocciosa bassa fortemente antropizzata (Posto Rosso, Marina di Capilungo, Torre Suda, Marina di Mancaversa). Dopo Punta Pizzo inizia una spiaggia ampia e falcata, con al centro la zona residenziale di Baia Verde, intervallata solo in alcuni punti da tratti rocciosi con spiaggia sabbiosa al piede.

Particolarmente interessanti risultano qui i sistemi dunari costituiti da un cordone unico o dalla coalescenza di più cordoni paralleli, su cui retro insistono aree umide bonificate. Proprio in corrispondenza dell'abitato di



Torre San Giovanni e i bacini di Ugento

Gallipoli, sorto su formazioni rocciose affioranti, è presente immediatamente ad ovest l'isola di S. Andrea, un fazzoletto di terra di forma quasi rettangolare, piatto e pochissimo elevato sul livello del mare (non più di 2 metri). Bassa, con le mareggiate che insidiano le poche piante che vi resistono, l'isola ospitava un tempo il guardiano del faro. Anche il litorale a nord di Gallipoli, con esclusione della zona di Rivabella in cui è presente una spiaggia sabbiosa, è caratterizzato da una costa bassa prevalentemente rocciosa, con andamento piuttosto frastagliato.

Il territorio costiero non è molto ricco di corsi d'acqua superficiali, ad eccezione di una serie di brevi corsi d'acqua temporanei (*gravinelle*) e reti di canali di bonifica concentrati soprattutto nel tratto di costa che si estende da Castrignano del Capo a Ugento (lama di S. Emiliano, canali del Volito, de lu Forcatu, S. Vito, Muscio, Fano). Altre due lame sfociano a mare lungo il tratto di costa tra il porto di Gallipoli e Torre Inserraglio. Il Fosso de' Samari sfocia invece nella parte centrale della piccola baia sita tra Punta del Pizzo e il porto di Gallipoli.

Storicamente, l'unica presenza urbana di una certa consistenza lungo la costa di questa sub-unità è rappresentata dalla città-porto di Gallipoli, mentre il resto del litorale è rimasto a lungo disabitato a causa della presenza di vaste aree acquitrinose alle spalle dei cordoni dunari dei tratti di costa sabbiosi. L'armatura urbana policentrica e diffusa si presenta arretrata rispetto alla costa, ma a questa stessa collegata da un fitto sistema di percorsi poderali perpendicolari alla costa, che spesso seguono l'andamento dei corsi d'acqua. Non esisteva invece una strada litoranea, e le torri costiere insistevano direttamente sugli arenili sabbiosi o su sporgenze della bassa costa rocciosa.

A



Torre San Giovanni e i bacini di Ugento

Come in altri punti della costa pugliese, anche in questo caso, le aree costiere hanno subito nel corso del Novecento una vera e propria mutazione ambientale, innescata dalle radicali operazioni di bonifica idraulica dei terreni paludosi. Il Fosso de' Samari e le vasche contermini, situati al centro della piccola baia sita tra Punta del Pizzo e il porto di Gallipoli, furono creati alla fine dell'800 in seguito alla bonifica idraulica della contrada "Li Foggi" dove insistevano tre paludi (Fontanelle, Palude Grande o Bocca e Sogliana), in comunicazione l'una con l'altra. Intorno a metà '900, con il completamento della bonifica, tutta l'area fu intensamente trasformata con la messa a coltura dei terreni ed il rimodellamento in calcestruzzo delle sponde del canale. Un altro piano di bonifica datato 1948, riguardò il vasto paesaggio costiero ricco di paludi e acquitrini, un tempo compreso fra Torre S. Giovanni e Torre Mozza. Le aree umide qui erano generate soprattutto dalle acque piovane che scendevano dalle colline retrostanti e stagnavano perché il loro deflusso a mare era impedito dai cordoni dunali. Il piano fu completato nel trentennio successivo con la completa trasformazione delle paludi in canali e bacini artificiali, e con la messa a dimora sulla costa di significative colonie boschive per creare condizioni di maggiore stabilità. Più tardi fu costruita la strada litoranea, che costeggia il canale collettore principale. Un altro complesso di paludi costiere denominate "I Pali" - come la masseria e la torre presenti in zona - si estendeva da Torre Mozza sino al confine con il territorio di Marciano. Qui, il terreno, argilloso e ricco di humus era fertilissimo grazie alla presenza abbondante di alghe usate come concime. La bonifica dell'area, avvenuta negli anni '30 ad opera del Consorzio di Bonifica di Ugento, si concretizzò nella realizzazione di un bacino e



La baia tra Punta Pizzo e Gallipoli, con l'isola di Sant'Andrea

due canali collettori situati tra le frazioni di Marini e Torre Vado, a sud di Gallipoli. Un sistema di bacini artificiali fu, infine, realizzato anche in luogo delle antiche paludi degli "Sponderati" (comunemente "Spunnulati") presso Torre Mozza, fra gli abitati di Marini e Torre S. Giovanni. Il termine dialettale (letteralmente "sprofondati" fa riferimento alle numerose cavità carsiche, in cui il crollo della struttura di copertura ha determinato l'assetto morfologico caratteristico di gran parte della fascia costiera ionica. Unica presenza urbana storica di qualche rilevanza lungo questo tratto di costa fu Gallipoli, gemella ionica di Otranto, posta sul versante opposto della penisola. La città, di fondazione greca come denuncia l'etimo del nome, sorse in un punto strategico della costa, ricco di sorgenti d'acqua dolce e non lontano dalla potente colonia greca di Taranto. Il primo nucleo urbano, arroccato su un'isola e protetto da possenti fortificazioni fu collegato alla penisola di fronte attraverso un imponente ponte in pietra nel XVII secolo. La presenza del vasto patrimonio architettonico denuncia l'importanza rivestita in età moderna da questa città-porto, in cui confluivano tutti i prodotti d'esportazione dell'economia agricola salentina.

VALORI PATRIMONIALI

Il litorale di Ugento, tra Torre S. Giovanni e Torre Pali, è un litorale di elevata valenza naturalistica connotato dalla presenza di una vasta area di macchia mediterranea, verso cui digradano dolcemente le ondulazioni delle Serre salentine. A sud di Gallipoli, si estendono decine di chilometri di litorale bordato per lunghi tratti da basse dune ricoperte di pinete e

macchia mediterranea e punteggiati ogni tanto da bunker della seconda guerra mondiale. La costruzione di seconde case, campeggi e villaggi avvenuta dopo la bonifica intorno all'abitato di Torre S. Giovanni non ha compromesso del tutto il valore paesaggistico e naturalistico dei luoghi. Anche se le sponde dei bacini sono realizzate in cemento, la presenza di vegetazione igrofila, soprattutto all'interno degli specchi d'acqua, dove vegetano vistosi canneti, favorisce la frequentazione dell'avifauna di transito. Nonostante l'assalto dell'edilizia turistica, risultano particolarmente interessanti dal punto di vista scientifico e geologico i sistemi dunari costituiti dalla coalescenza di più cordoni paralleli. In particolare, un alto valore naturalistico e paesaggistico è attribuito ai cordoni dunali coperti da formazioni a macchia e pineta nella zona di S. Giovanni, Torre Pali e Gallipoli.



Gallipoli, il centro storico sorto su un'isola e collegato allo terraferma dallo storico ponte in pietra



Il sistema dunare di Marina di Ugento

Alle spalle delle dune, nuclei pinetati di buona consistenza sono presenti a Torre Mozza-Torre S. Giovanni e lungo il doppio seno sabbioso in cui è compreso il promontorio gallipolino.

A Torre Pali, come il nome stesso della Spiaggia delle Pescoluse denuncia, sopravvivono diverse aree a pascolo naturale. Queste sono presenti anche alle spalle del tratto roccioso compreso tra Punta Pizzo e Torre dell'Inseraglio. La punta più a sud dei due seni marini divisi dal promontorio di Gallipoli è stata risparmiata dallo sviluppo turistico e conserva an-

SEZ. A3.5 - IL PAESAGGIO COSTIERO / 6

cora una rara formazione a gariga, composta da un'associazione di cisto marino, timo capitano, rosmarino, elicriso e dall'*antilde di Hermann*, una rara leguminosa arbustiva usata un tempo per realizzare scope. Lungo il tratto costiero punteggiato dalle marine di Torre Suda, Posto Racale e Mancaversa, noto nel secolo scorso per la produzione di spugne, sono presenti alcune ville *fin de siècle* in stile eclettico, anche se non nella consistenza numerica che contraddistingue la sponda adriatica. Non lontano nell'interno, è presente la Specchia degli Specchi, una costruzione megalitica da cui si può osservare tutta la costa da Ugento a Gallipoli. Poco oltre, la masseria fortificata di Torre Ospina con l'omonimo dolmen. L'immediato entroterra è connotato da un paesaggio rurale, che talvolta giunge fino allo Ionio, coltivato a vite, ulivo e (in forma sempre minore) a tabacco e disegnato dalla presenza diffusa di costruzioni rurali in pietra (muri a secco, specchie, piccoli trulli).



Il sistema dunare a nord di Gallipoli nel tratto di costa compreso tra Torre Sabea e Torre dall'Alto Lido



Gallipoli, l'isola di Sant'Andrea di fronte al centro storico

Il sistema di torri costiere rappresenta anche in questo caso un importante valore patrimoniale, non solo per la qualità architettonica dei manufatti in pietra ma anche per il fatto che essi sono spesso l'unico elemento di riconoscibilità intorno a cui sono cresciute le nuove marine. Le torri rappresentano anche un grande potenziale turistico come punti di osservazione del paesaggio costiero, in particolare delle sue relazioni con l'entroterra agricolo.

Di fronte al bel centro storico di Gallipoli, l'isola di S. Andrea costituisce un sito di notevole importanza archeologica con insediamenti dell'età del bronzo, oltre che l'unico sito di nidificazione, del versante ionico ed adriatico d'Italia, della specie prioritaria Gabbiano corso (*Larus audovi-*

nii). Tutta la zona è caratterizzata dalla presenza di Posidonia e di Coralligeno. Una delle particolarità delle coste di Ugento sono le secche estese nei fondali antistanti il tratto di costa che va da località I Pali a Torre Mozza, per sei chilometri, per una profondità di circa tre chilometri.

CRITICITA'

Il rischio geologico in questo tratto di costa è rappresentato soprattutto dall'erosione costiera. La costa sabbiosa risulta in erosione anche nel tratto Porto Vecchio di Salve-Torre Pali, oltre che in numerosi punti del litorale di Ugento come Lido Marini, Punta del Macolone, Torre Mozza, Fontanelle, oltre che nel tratto tra Rivabella e Lido Conchiglie e Gallipoli.



Il porto di Marina di Ugento



Marina di Ugento, insediamento a ridosso dei canali collettori e dei bacini artificiali della bonifica idraulica

Nel comune di Ugento l'arretramento del litorale è tale da far sì che in località Torre Mozza la dividente demaniale ricada in mare e non all'inter-

no della fascia costiera. Tra Torre Vado e Torre S. Giovanni, il fenomeno ha prodotto un significativo arretramento della spiaggia emersa, coinvolgendo anche i cordoni dunari che separano l'arenile dai bacini artificiali retrostanti.

Il cordone dunale risulta in erosione anche nei tratti di costa di Posto Vecchio e Torre Pali a Salve, e in località Marini e Fontanelle a Ugento. Per contrastare l'azione del moto ondoso e proteggere gli insediamenti turistici sono state costruite numerose opere di difesa che hanno elevato il grado di artificializzazione della costa: opere trasversali e terrapieni armano il tratto di costa di Fontanelle ad Ugento; una serie di pennelli irrigidiscono il litorale di Lido delle Fanciulle e di Lido San Giovanni; opere longitudinali ed aderenti sono distribuite infine lungo tutto il litorale del centro gallipolino. Lungo la costa esiste anche un rischio da esondaz-

zione, soprattutto nelle aree bonificate ed oggi assediate dall'edilizia e dalle piattaforme turistiche. I bacini artificiali e le reti di canali appaiono oggi totalmente cementificati ed in stato di semiabbandono.

Negli ultimi cinquant'anni, l'armatura urbana storica di centri arretrati rispetto alla costa ha rotto l'antico assetto e ha occupato per fini turistici e in maniera indifferenziata soprattutto i litorali sabbiosi che caratterizzano gran parte di questa subunità costiera.



Ugento, campeggi e villaggi turistici realizzati a ridosso della fascia costiera a bosco e macchia

Questo processo ha provocato una forte artificializzazione ed ispessimento della costa, depositando lungo i litorali residence, villaggi, campeggi, alberghi, ristoranti, lidi, attrezzature per la balneazione e soprattutto tessuti di seconde case. Questi si dispongono quanto più possibile vicino al mare, prediligendo i litorali bassi e accessibili, in genere preferendo luoghi caratterizzati da valori paesaggistici o sviluppandosi intorno alle antiche torri costiere.

reddito, caratterizzato dalla prevalenza della domanda balneare e da un'elevatissima stagionalità, ristretta a poche settimane l'anno. Tra i tessuti di seconde case a densità variabile si incunea la campagna costiera, a volte coltivata ad orti, a volte alberata, insieme ad aree di

naturalità residua. Dal punto di vista agricolo, le operazioni di bonifica e le quotizzazioni poderali hanno prodotto esiti ambigui sui territori costieri, facilitando il processo di frammentazione del paesaggio come primo passo verso l'edificazione di seconde case e l'abusivismo. E' stata però soprattutto la costruzione della strada costiera a favorire l'incontrollato

zioni e accelerato dai numerosi condoni succedutisi nel tempo. Un processo di forte ispessimento ed artificializzazione della linea di costa ha riguardato il tratto tra Torre S. Giovanni e Torre Mozza, rapidamente colonizzato da un gran numero di campeggi e villaggi turistici. Paradossale appare la situazione di alcuni canali costruiti per drenare le acque interne verso il mare, lungo i quali oggi si allineano intere file di abitazioni per le vacanze prive di adeguato sistema fognario. Un simile radicale cambiamento ha riguardato anche il paesaggio delle antiche paludi costiere degli "Sponderati" dove, la fase di sviluppo dell'agricoltura e dell'itticoltura successiva alle bonifiche è stata presto soppiantata da un'incontrollata espansione di seconde case a detrimento del delicato cordone dunale, che oggi appare molto danneggiato dal continuo transito dei bagnanti. L'assetto del sistema dunare è stato compromesso fortemente dalla litoranea salentina, costruita agli inizi degli anni Settanta, senza tener conto della vulnerabilità del complesso sistema costiero e della sua naturale e potenziale evoluzione. Particolare critica appare la situazione a Gallipoli, dove la strada taglia direttamente i cordoni dunali. Gli istinti speculativi non hanno risparmiato neanche l'antica città-porto, oggi circondata da una corona di sfregiata dalla costruzione di un grattacielo che, oltre all'altezza fuori luogo, non rappresenta neanche un esempio di buona architettura e scoraggia il visitatore esterno che si accinge a far ingresso nella città.

Come lungo tutto il litorale salentino, anche in questa zona il fenomeno più preoccupante tra tutte le forme di inquinamento prodotte dalle attività antropiche è la contaminazione salina degli acquiferi. Secondo dati del PTA (2007), nel sottosuolo salentino è in atto una progressiva diminuzione dei volumi d'acqua dolce disponibili. Seguendo l'attuale tendenza, tutta la componente d'acqua dolce potrebbe essere destinata a sparire entro i prossimi 250 anni e l'acquifero verrebbe permeato solo da acqua salata: tuttavia molto prima la salinità delle acque sotterranee raggiungerebbe valori intollerabili per qualsiasi uso.



Posto Racale, insediamenti a prevalente specializzazione turistico-residenziale

Si tratta di un modello turistico poco dinamico e a bassa produzione di

sviluppo edilizio turistico dei lunghi litorali sabbiosi presenti in questa sub-unità, avvenuto in mancanza di adeguata disciplina delle trasforma-



Costa a sud di Gallipoli, la strada provinciale 200 taglia il sistema dunare nel tratto compreso tra Baia Verde e Lido San Giovanni

A

B

C

Salento delle serre
ambito
11

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Il Salento è per la maggior parte una pianura carsica, all'interno della quale gli unici riferimenti visivi di carattere morfologico sono rappresentati dalle "Serre".

Queste si presentano come un alternarsi di aree pianeggianti, variamente estese, separate da rilievi scarsamente elevati che si sviluppano in direzione NO-SE, esse risultano più mosse e ravvicinate nella parte occidentale che degrada verso lo Ionio e più rade nella zona orientale, dove arrivano ad intersecare la costa originando alte falesie e profonde insenature. Attraversando la piana carsica, le serre si percepiscono come fronti olivetati più o meno lievi che si staccano dal territorio pianeggiante circostante, mentre percorrendole in direzione longitudinale, ove la cortina olivetata lo permette, si può dominare con lo sguardo il paesaggio che le fiancheggia fino al mare (*ambito di relazione visuale delle serre*). Procedendo verso la fascia subcostiera orientale prevale il paesaggio olivetato.

La costa ionica si presenta bassa e sabbiosa, con "zone umide" retrodunari da Gallipoli a Leuca, estremo lembo del territorio salentino, proteso a cuneo nel mar Ionio settentrionale. La presenza di isole e scogli lungo questa costa è particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico.

La costa orientale è di notevole interesse paesaggistico, essendo composta da alte falesie (fino a 130 mt sul livello del mare) che sprofondano nelle acque del Canale d'Otranto, interrotte dalle profonde incisioni dei canali.

**Il paesaggio delle serre**

Struttura viaria caratterizzata dalle strade longitudinali che costeggiano i versanti e attraversano i centri che si sviluppano ai piedi della serra e da strade trasversali che attraversano le serre e collegano i versanti opposti al mare.

Il paesaggio costiero adriatico

Il tratto di costa che va da Otranto a Leuca è sicuramente uno dei più suggestivi paesaggi costieri di tutta la Puglia. Area di eccezionale bellezza paesaggistica costituita da uno dei pochi esempi di costa alta ancora integra dell'Italia peninsulare, è una Riserva Naturale Orientata Regionale. Percorrendo la strada costiera, la SS. 173 o "delle Terme Salentine", da Otranto in direzione sud, si arriva, dopo aver doppiato il capo d'Otranto (il punto più a est d'Italia, da dove è possibile nelle belle giornate di tramontana vedere le coste dell'Albania e dell'isola greca di Fanò) a Porto Badisco, (poi Grotta dei Cervi). Spostandosi ancora verso sud, sempre lungo la litoranea delle Terme Salentine, si arriva, alla località che dà il nome alla stessa strada: Santa Cesarea Terme, la

principale stazione termale della Puglia, sopra una scogliera affacciata sul Canale d'Otranto

Lungo questo tratto di costa si susseguono altre formazioni carsiche che sono state nei secoli scorsi occupate dall'uomo. Una delle più affascinanti cavità del Salento è, senza dubbio, la grotta della Zinzulusa, e poco distante la grotta Romanelli, scoperta nel 1879 e considerata uno dei giacimenti preistorici più importanti d'Italia in cui sono stati rinvenuti, oltre a manufatti litici e a frammenti di osso lavorato, una serie di graffiti e disegni con figure umane ed animali stilizzate.

La strada, lungo questo tratto di costa, si snoda tra leggere discese e più decise salite, con un paesaggio rigoglioso di vegetazione: alberi di fichi, oleandri, ulivi e pini; passa davanti a borghi di pescatori che hanno case alte e strette dalle fogge moresche, dagli spessi muri di tufo. Si trova la città di Castro che si articola in una parte alta, Castro superiore (a circa 100 m slm), ed una bassa, Castro Marina, che si trova in una delle insenature più belle di tutta la costa; Andrano marina, piccola località di case basse e bianche, seminasoste negli alberi; Tricase Porto dove la scogliera si alza leggermente fino ad una ventina di metri circa per poi scendere nuovamente in un alternarsi di calette e piccole insenature; Marina Serra, un'altra marina del comune di Tricase, in corrispondenza della quale la litoranea si abbassa fino a pochi metri sul livello del mare per poi rialzarsi subito dopo l'abitato e regalare un panorama molto suggestivo. Da qui in poi la scogliera è alta e frastagliata, e fino a Santa Maria di Leuca si domina tutto il tratto di mare antistante il Capo di Leuca, de Finibus Terrae. L'estrema punta meridionale d'Italia, il tallone dello Stivale, si protende in mare con Punta Mèliso.

Il paesaggio costiero ionico

Da Leuca fino a Gallipoli si incontra un paesaggio molto suggestivo con una folta fascia pinetata e distese di sabbia, la costa si presenta pianeggiante, bassi promontori rocciosi alternati a spiagge con basse dune rigogliose di macchia mediterranea che sfiorano il mare. Una serie ininterrotta di località, tra cui Torre Vado, Marina di Pescoluse, Torre Suda, Torre Mozza, Marina di Mancaversa e Torre San Giovanni.

Il litorale di punta Pizzo, Parco Naturale Regionale insieme all'isola di Sant'Andrea, comprende diversi ambienti di notevole importanza, che formano un interessante mosaico ambientale in cui si alternano macchia mediterranea, pseudo steppe mediterranee, ambienti umidi e acquitrinosi. Notevole è l'importanza della vegetazione retrodunale e degli ambienti umidi presenti in buona parte del litorale Gallipoli-Punta Pizzo.



Litorale di Punta Pizzo

Il paesaggio della maglia fitta a mosaico

"Paesaggio della pietra. Territorio dominato dalla pietra e dalla roccia affiorante dove l'architettura si è espressa con forme povere, improntate dai minimi dell'autosufficienza (paggiare, furnieddhi, chipuri ecc...)... unità particellari di modesta estensione, sottratte alla roccia, coltivate a vigneti e cerealicoltura con qualche "chiusura olivetata" che interrompe la monotonia del colore rosso della terra...

Fitto mosaico di muretti a secco.

Il tutto adagiato su quel pianoro che si affaccia, con i suoi 90 metri di altezza, quasi a costituire una balconata, sul bosco di Calmiera e sui fertili avvallamenti dei laghi di Limini, che hanno come sfondo l'azzurro del mare.

Il grigio della pietra, il rosso della terra, il colore argenteo degli ulivi, il verde intenso dei pini marittimi e poi l'Adriatico, il mare di Otranto... più in là, oltre l'orizzonte si stagliano nitide le montagne dell'Albania, che, dalle serre di Martignano, dove s'innalza maestosa la specchia dei mori, sembra toccarle con le mani..."

VALORI PATRIMONIALI

A. Luoghi privilegiati di fruizione del paesaggioPunti panoramici potenziali

- sistema delle torri costiere e fari che rappresentano dei belvedere da cui è possibile godere di panorami o scorci caratteristici della costa
- le serre che rappresentano dei punti di vista privilegiati sul territorio circostante.

Le strade d'interesse paesaggistico:

- La litoranea ionica
- La litoranea adriatica
- La maglia fitta con il sistema di centri di rango minore distribuiti in una *rete fitta* nella fascia costiera e sub-costiera
- Sistema dei pendoli: struttura caratterizzata da un sistema di strade parallele che dai centri di mezza costa scende verso la costa adriatica.
- Le ferrovie d'interesse paesaggistico

Le strade panoramiche:

- La strada provinciale 87 Otranto Porto Badisco, la strada provinciale 358 Porto Badisco-Santa Maria di Leuca, la strada provinciale 214 Santa Maria di Leuca-Torre San Gregorio, la strada provinciale 91 Torre San Gregorio-Torre Pali, la strada provinciale 88 e la strada provinciale 215 Torre San Giovanni-Punta Pizzo, la strada provinciale 221 e 220 Punta Pizzo-Gallipoli
- La SP 282 Alezio-Gallipoli
- La SS 474 Martino-Casarano
- La SS 275 Santa Maria di Leuca-Gagliano del Capo
- La SP 78 da Tricase verso la costa

SEZ. A3.6 - STRUTTURA PERCETTIVA E VALORI DELLA VISIBILITÀ / 2

- La SP 84 Ortelle-Castro
- La SS 173 Porto Badisco-Uggiano La Chiesa-Otranto
- La SP 62 Giuggianello-Minervino di Lecce

B. Bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio, che rappresentano scene e fondali di valore estetico riconosciuto e riferimenti visivi naturali e antropici per la fruizione del paesaggio alla scala d'ambito.

Orizzonti visivi persistenti

Il sistema delle serre, riferimento visuale morfologico, determinato da orizzonti/fronti olivetati che si staccano dal territorio pianeggiante circostante.

Principali fulcri visivi antropici

- prossimità visiva sopraelevata dei centri lungo la direzione della serra (Sannicola, Tuglie, Parabita, Matino, Castrano-Taurisano, Acquatica, Presicce, Salve, Marciano, Patù, Castrigliano), con apertura di ampie visuali verso la piana di Alezio e verso la costa ionica;
- sistema delle torri costiere e dei fari
- nel paesaggio della maglia fitta a mosaico, densità dei segni della cultura materiale (presenza di una fitta rete di muretti a secco, pagghiare...);

Principali fulcri visivi naturali

- il sistema delle serre, modeste ondulazioni soprattutto sui settori meridionali, piccoli promontori che raggiungono il picco di 208 metri slm col Colle Sant'Eleuterio

presenza di tessuti urbani non pianificati, nati da processi spontanei, caratterizzati da tipologie di scarsa qualità edilizia in corrispondenza di aree costiere altamente significative da un punto di vista visivo-percettivo (dune, zone umide ecc...)

Trasformazioni agrarie

progressiva conversione dei vigneti coltivati ad alberello con strutture a tendone che alterano fortemente il paesaggio anche da un punto di vista visivo-percettivo

Attività estrattive:

Apertura incontrollata di attività estrattive e successiva trasformazione in discariche a cielo aperto.

Localizzazione di parchi eolici in zone ad alta sensibilità visuale

La diffusione di pale eoliche nel territorio agricolo, senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell'area, produce un forte impatto visivo e paesaggistico.



CRITICITÀ

Presenza di una forte infrastrutturazione nel paesaggio della maglia fitta a mosaico:

presenza di una strada a scorrimento veloce, la SS16, che interrompe il sistema a maglia fitta dei centri minori;

Fenomeni di saldatura dei centri lungo le serre

saldatura dei centri lungo le serre che rappresentano sia occlusioni visuali verso le piane (Alezio, bosco del Belvedere) sia fronti compatti che alterano la percezione degli orizzonti olivetati.

Presenza di edilizia diffusa nel paesaggio della maglia fitta

presenza di edilizia diffusa costituita da edifici residenziali a uno o due piani in ambiti rurali, spesso in corrispondenza di manufatti rurale storica, con proliferazione di recinzioni di materiali diversi che spesso rappresentano vere e proprie barriere visuali verso il paesaggio agrario circostante.

Fronti balneari compatti

A

B

C

Salento delle serre

ambito

11



DESCRIZIONE STRUTTURALE

Le Serre salentine sono morbide onde allungate, parallele, intessute frutteti, oliveti, vigneti e campi di grano che si adagiano a lambire un fitto arcipelago di centri, radicato nelle acque sotterranee. Nella piatta Puglia una modesta ondulazione collinare assume il ruolo di una "catena montuosa", che con orizzonte allungato "serra" lo sguardo e segna l'orizzonte. Circondato da un'estesa costa movimentata, il petroso e lussureggiante giardino salentino raccoglie un mondo interno, equilibrato, collegato da un lieve reticolo stradale, che si protende verso il mare con degli esili avamposti costieri. Dal punto di vista geologico il Salento delle Serre è formato da rocce cretaceo-calcaree e da sedimenti più recenti, collocati negli avvallamenti. Si differenzia dalla vicina pianura Salentina e il tavolato della Murgia, simili geologicamente, per l'aspetto morfologico, dato da una serie di rilievi collinari poco elevati (max. 201 metri della Serra dei Cianci), organizzati secondo linee quasi parallele con una rapida alternanza di dorsali e depressioni. Le aree comprese tra i rilievi dorsalici sono generalmente occupate da sedimenti più recenti, di natura calcarenitica, sabbiosa e argillosa, originatesi da depositi marini.



Rappresentazione strutturale del sistema insediativo

Le Serre presentano, così, una fisionomia peculiare data dalla contiguità fra formazioni rocciose, calcareo-cretacee lungo le linee del rilievo, anche affioranti, e avvallamenti sedimentari lungo le depressioni, dette 'valle' (es. di Taurisano) o 'piana' (es. di Alessano). L'idrografia superficiale è scarsa mentre è molto estesa la presenza diffusa di "bacini endoreici", interessati spesso da trasformazioni di ingegneria idraulica, atte a favorire la necessaria funzione di assorbimento delle acque nei recapiti (doline, voragini, inghiottitoi). La costa, in alcune aree rocciosa e ricca di falesie e grotte marine, presenta anche estesi cordoni dunari ricchi di vegetazione spontanea, che hanno favorito la presenza di lagune. Gli aspetti idrogeologici hanno partecipato in maniera non marginale a definire la forma del paesaggio. I terreni tufacei, gli strati argillosi e quelli calcareo-marnosi (pietra leccese), diffusi ma di piccola entità, trattengono le acque permettendo che si stabilisca a bassa profondità (10-14 metri) una falda acquifera non abbondante. In corrispondenza di falde acquifere territorialmente estese ma poco profonde e poco abbondanti, e

quindi maggiormente adatte ad uno sfruttamento sparso, si è installata una rete di insediamenti fitti, ma di scarsa densità abitativa. Rispetto ai territori vicini, nelle Serre il contrasto geologico è maggiormente evidente. Alle creste calcaree, boscate e olivetate, si contrappongono, gli avvallamenti tufacei, dove di preferenza sono collocati i centri abitati, generalmente in prossimità delle Serre, a creare un rosario allungato di insediamenti attraversati dalla strada, circondati da oliveti, seminativi ed incolto, fino al secondo dopoguerra articolati in seminativi e colture pregiate in cui compariva in dose massiccia il vigneto, oggi limitato ad una porzione di territorio definita tra Nardò, Casarano, Racale. In queste terre, già abitate in età messapica, le vicende del popolamento seguono i caratteri generali della piana salentina, di un mondo costiero, che per vicende naturali (paludi e acquitrini) e militari (incursioni saracene), tende ad arretrare verso l'interno e organizzarsi in una rete insediativa tendenzialmente autosufficiente. Come in generale nel Salento anche nelle Serre è ricorrente lo scarso rapporto di tipo produttivo col mare. Le caratteristiche ambientali, i fondali poco profondi e soggetti a frequenti insabbiamenti, non hanno favorito il costituirsi di strutture portuali e di proficui rapporti commerciali, evidenziati dall'assenza di imprese commerciali con flotta mercantile, anche di modeste dimensioni. La produzione locale di prodotti agricoli (olio, grano, vino, cotone e tabacco), zootecnici (ovini, bovini) e manifatturieri, come il sapone e i prodotti derivati dal tabacco, alimenta circuiti di commercializzazione di breve e medio raggio attraverso i porti di S. Cataldo, Brindisi, Gallipoli e Otranto. L'altro elemento che definisce la struttura di lungo periodo è il mosaico articolato del paesaggio agrario orientato alla policoltura, che ha visto il vigneto e l'associazione di oliveto e seminativo permanere anche in periodi di robusta recessione delle colture legnose e l'avanzata della cerealicoltura e del pascolo. In queste terre è infatti il seminativo che ha avuto caratteri di debolezza strutturale, arrivando in più momenti alla necessità di approvvigionamento esterno. Il raggiungimento dell'auto-sufficienza granaria ha portato a strappare terre all'incolto, senza mai intaccare il predominio delle colture arbustive, stressando, eventualmente, il terreno con forme di rotazione continua. Si articola così, a partire dal permanere della rete dei casali nella crisi di metà '300, un sistema insediativo policentrico rivolto verso l'interno, impostato su un'economia di autosussistenza e di scambi a breve raggio, sorretto da una fitta rete insediativa tendenzialmente a-gerarchica. I centri, anche grazie alla presenza diffusa della nobiltà locale, hanno strutturato nel tempo un effetto definito ed urbano, con piazze, chiese, giardini, che organizzano uno spazio armonico e controllato. Anche le aree portuali, pur avendo contatti commerciali verso l'esterno, permangono di dimensioni modeste. Questo tipo di organizzazione insediativa, fondata su aziende di piccole dimensioni, ha portato il territorio delle Serre a resistere senza grandi sconvolgimenti alle congiunture storiche e ambientali che hanno caratterizzato il territorio regionale dal medioevo in avanti. Ancor più che nel Salento leccese, qui la struttura insediativa presenta elementi di permanenza, fortemente ancorata ai caratteri dell'ambiente locale. Con la decadenza di alcuni piccoli centri che fino al basso medioevo avevano goduto di prerogative "urbane", l'habitat, già polverizzato, si trasforma nell'assenza funzionale di distinzione fra città e campagna, in un continuum di piccoli casali e micro villaggi. Per questa popolazione rurale al di fuori dell'inquadramento ecclesiastico è difficile vi sia un controllo politico-amministrativo, ma anche un'organizzazione difensiva. La rete dei piccoli centri, circondati da una maglia fondiaria molto parcellizzata, definisce quindi un mosaico paesistico articolato, in cui con alterne vicende, vigneto ed oliveto dominano la scena. Attorno agli insediamenti si era

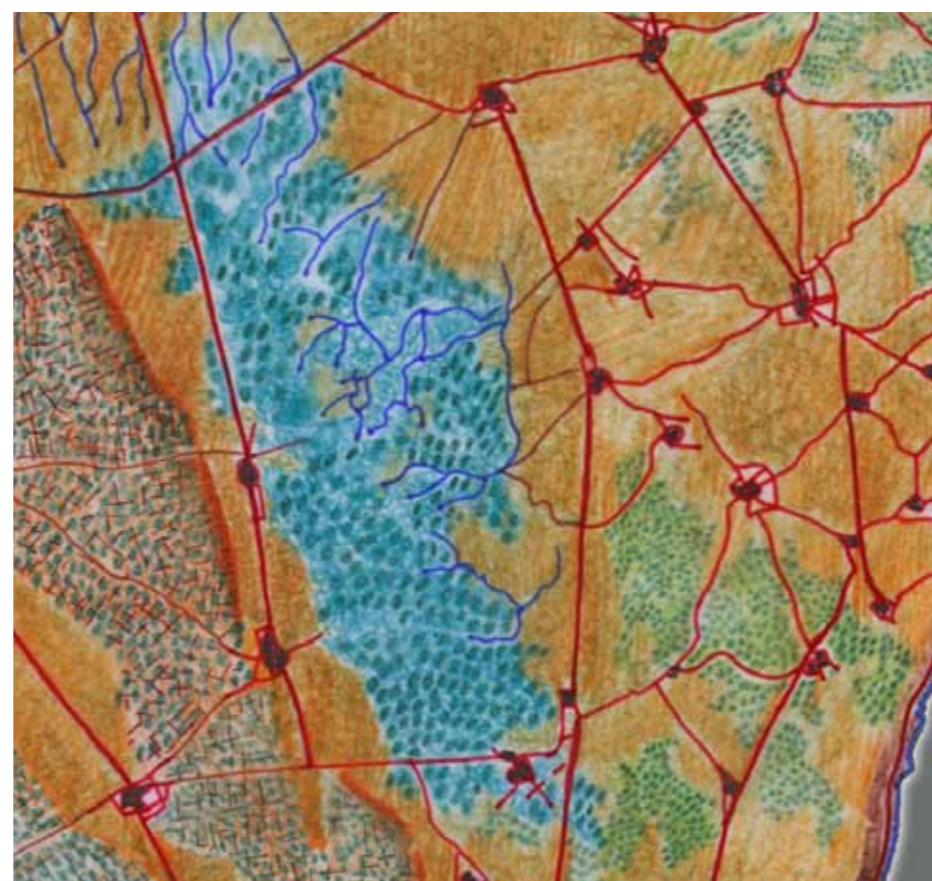
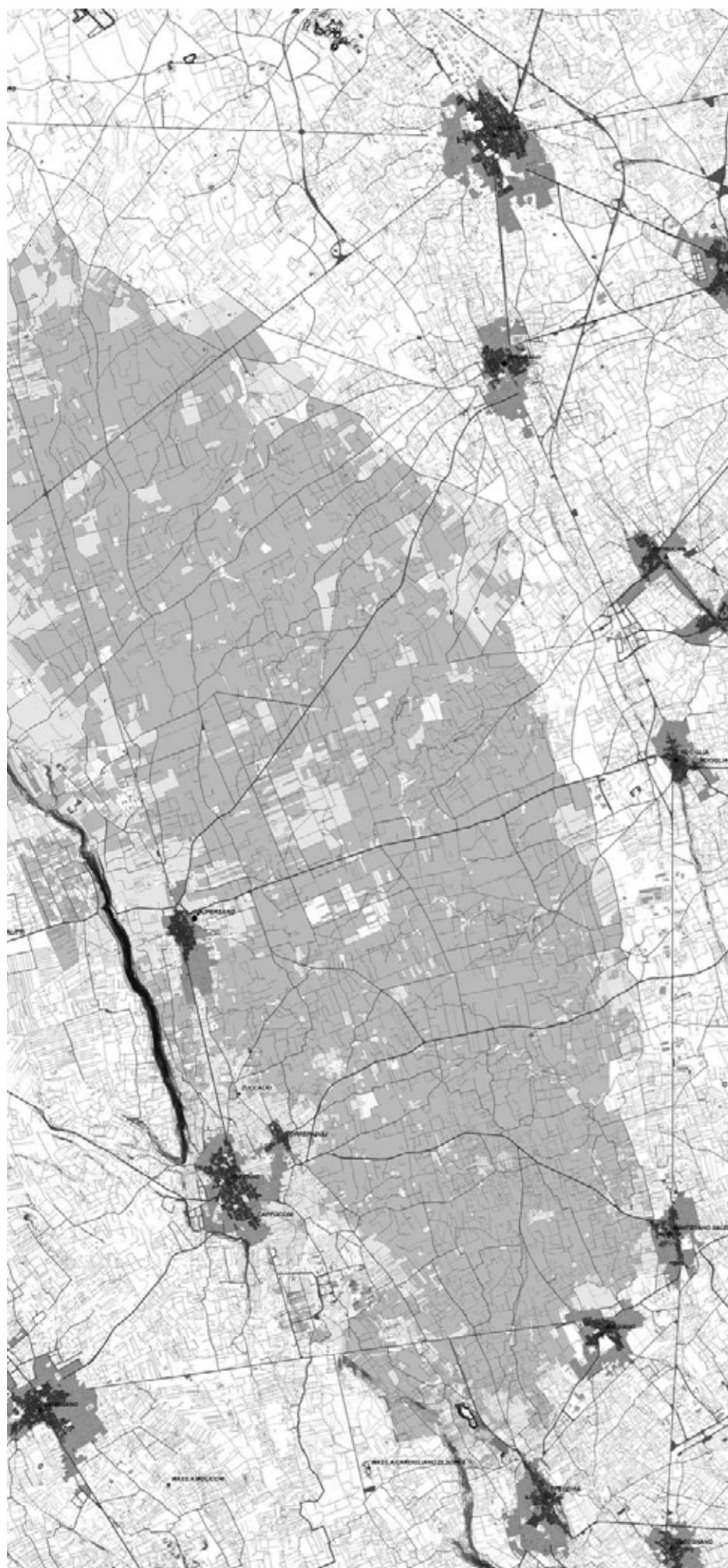
strutturata l'area del ristretto, con giardini di colture orticole e frutteti. In questi contesti a partire dal medioevo e in particolare dal Cinquecento grande importanza ha avuto l'olivicoltura. L'olivo era sostanzialmente la sola derrata d'esportazione che garantiva l'inserimento della provincia in un'economia di scambio a lunga distanza. Il porto di Gallipoli, situato in posizione geografica migliore rispetto agli altri della costa (Brindisi, S. Cataldo, Otranto) verrà valorizzato nel Seicento grazie agli scambi con Inglesi e Marsigliesi, che dominavano il commercio dell'olio nel mediterraneo. Fra Sette e Ottocento la coltura del cotone e del tabacco introduce forme di integrazione all'attività agricola col lavoro domiciliare (cotone) e manifatture di trasformazione (tabacco) con inserimento in flussi esportativi esterni. Le piante di tabacco trovavano così posto all'interno degli oliveti o nei campi a cereali a riposo in particolare nei villaggi del Capo di Leuca (Giuliano, Salignano, Castrignano, Gagliano, Patù) e di Gallipoli, dove interessano anche i giardini. In relazione alle modificate richieste del mercato, l'Ottocento marcò una ripresa della coltura specializzata, soprattutto dei vigneti, anche in contesti in cui ancora vigeva una larga applicazione dei contratti enfiteutici. L'assenza dell'imprenditoria diretta vide coincidere solo in aree spazialmente circoscritte la messa a coltura con opere di bonifica e di risanamento locale. Questa premessa di sviluppo della viticoltura, in quell'area dell'autoconsumo contadino a sud dell'asse Gallipoli-Otranto, che aveva più di ogni altra resistito alle crisi d'ancien regime, non regge lo scossone della modernizzazione e viene irreversibilmente marginalizzata e costretta ad una sofferenza determinata da un assetto insediativo strutturato su una campagna densamente abitata, ma senza città. Questo passaggio intaccherà così i delicati equilibri sociali fondati sulla compenetrazione tra agricoltura promiscua e industria domestica. La struttura insediativa che si articola nel triangolo Gallipoli-Otranto-Leuca, si adatta alla struttura morfologica del terreno. Nella zona occidentale emerge una figura insediativa reticolare che trova un principio d'ordine nella collocazione dei centri in prossimità delle Serre olivetate e boscate, nella viabilità strutturate d'attraversamento, lungo le direttrici per Ugento, Casarano, Supersano, nella presenza di seminativo e olivo nelle aree pianeggianti. Nella zona orientale, dove i rilievi sono minori, fra Otranto, Maglie e Tricase, la struttura insediativa si distende in forma reticolare organizzata in piccoli centri molto ravvicinati, tendenzialmente a-gerarchica, che risale verso Lecce; mentre a nord fra Nardò e Otranto si organizza una fascia di insediamenti lungo le viabilità di collegamento che chiude il sistema. Le maggiori criticità in quest'ambito sono date dalla profonda trasformazione delle coltivazioni, che, utilizzando opere di bonifica e irrigazione sostenuta, ha introdotto negli ordinamenti colturali tradizionali impostati sulla "triade mediterranea" (olio, vino, grano) le colture ortofrutticole, che garantiscono redditi più elevati, con la recessione del vigneto. L'eccessivo sfruttamento della risorsa idrica sotterranea, mediante prelievi da pozzi, provoca il depauperamento della falda e favorisce l'ingresso del cuneo salino in aree sempre più interne del territorio. La presenza sui territori costieri di numerose e diffuse forme di attrezzamento dei litorali, collegate anche alla presenza turistica, hanno contribuito ad accentuare la naturale tendenza all'erosione marina dei litorali, soprattutto laddove sono stati alterati gli equilibri tra spiaggia sommersa, spiaggia emersa e cordone dunare. Sempre in ambito costiero, ulteriori elementi di criticità sono dati dalle occupazioni delle aree demaniali, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari come la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo.

A

B

C





A
B
C

Salento delle serre
ambito
11

DESCRIZIONE DELLE INVARIANTI STRUTTURALI (RILEVANZA)

-nel Salento occidentale i centri sono collocati in prossimità delle Serre olivetate e boscate, normalmente sul margine, a creare fusi insediativi attraversati dalla viabilità principale, con reti di collegamento interno;

-piccoli centri diffusi, collocati su aree tufacee in relazione all'accesso alle limitate falde acquifere sotterranee;

-nel Salento orientale, dove i rilievi sono poco accentuati, si è sviluppata una rete policentrica molto fitta, strutturata su centri mediamente piccoli tendenzialmente a-gerarchica sia dal punto insediativo che infrastrutturale;

-centri con forte strutturazione urbana, con presenza di spazio pubblico organizzato e edifici primari, in cui è incisiva la presenza bizantina;

-rete insediativa interna, lontana dalla costa, con i piccoli avamposti (Gallipoli, Otranto, Leuca), proiettati verso il mare, ma ancorati alla terra, che non hanno gerarchizzato il sistema;

-rete articolata di muri a secco, come recinzione delle proprietà, oggi spesso sostituita da recinzioni improprie (prefabbricato, cemento, reti, ecc.);

-boschi di olivo molto estesi, con alberi di imponenti dimensioni, non potati;

-debolezza di lungo periodo del tessuto imprenditoriale (mercantile e agrario) anche in momenti di domanda del mercato;

-economia di lungo periodo prevalentemente di sussistenza con commerci esterni di breve raggio;

-aziende agricole di piccola taglia, con forte parcellizzazione fondiaria;

-coltura promiscua, con prevalenza di olivi e viti, contrapposta alla debolezza strutturale del grano;

-attuale permanenza dell'olivo con scarsa presenza del vigneto, limitata in forma estensiva alla zona di Nardò, Casarano, Racale.

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE INVARIANTI (INTEGRITÀ)

A.Struttura Idro-Geo-Morfologica

- Tutelare gli equilibri geomorfologici ed idraulici del territorio dei bacini endoreici, ed in particolare delle aree di recapito finale, anche al fine di limitare la pericolosità idraulica da allagamento;
- valorizzare le forme di modellamento fluviale e marino, quali forti testimonianze dei processi naturali esogeni che nelle ere geologiche hanno fortemente contribuito al modellamento del territorio salentino;
- tutelare le diverse manifestazioni del carsismo superficiale e sotterraneo, quali doline, inghiottitoi e voragini, grotte, al fine di preservare la ricarica della falda idrica sotterranea, di strategica valenza per l'area salentina;
- salvaguardare e garantire l'esistenza di superfici naturali atte all'infiltrazione delle meteoriche nel sottosuolo, limitando l'impermeabilizzazione e la trasformazione irreversibile dei suoli calcarei;
- salvaguardare e proteggere da occupazioni antropiche le falesie costiere, al fine di non incrementare la pericolosità geomorfologica per instabilità dei costoni rocciosi;
- tutelare e valorizzare i sistemi di grotte marine carsiche e le tracce di insediamenti preistorici e rupestri.

A2 Struttura Ecosistemica ambientale

- Tutelare e valorizzare la cintura costiera di spazi ad alto grado di naturalità per permettere la resilienza ecologica della costa salentina, attraverso la tutela attiva delle aree costiere a maggior grado di naturalità e dei paesaggi rurali storici, anche al fine di tutelare e ripristinare i sistemi naturali di difesa dall'erosione costiera e dall'intrusione salina e i meccanismi naturali di ripascimento degli arenili, anche attraverso la promozione di tecniche per l'uso efficiente e sostenibile delle risorse irrigue e conseguente riduzione di fenomeni di eccessiva salinità delle acque di falda;
- tutelare gli elementi di diversità biologica ed agronomica e controllare i processi erosivi (colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti, tutela degli ecosistemi agricoli e foraggeri aperti per il mantenimento della diversità ecologica); promuovendo la diffusione di specifiche pratiche agro ambientali;
- riqualificare e ripristinare il sistema costiero spiaggia-duna-pineta/macchia-aree umide retrodunali/risorgive lungo il versante ionico del Salento delle Serre con l'utilizzo di metodi e tecniche di ingegneria-naturalistica e di architettura del paesaggio;
- tutelare il sistema di risorgive costiere e delle aree umide (Palude di Spunulati, Torre Pali, Fosso del Samari, bianco e Fontanelle) ancora presenti sul versante ionico salentino anche attraverso metodi e tecniche dell'ingegneria-naturalistica e dell'architettura del paesaggio;
- riqualificare in chiave ecologica il sistema delle reti di bonifica esistenti sul versante ionico dell'ambito prevedendo la rinaturazione con tecniche dell'ingegneria naturalistica e dell'architettura del paesaggio delle sponde dei canali, dei percorsi poderali e dei bacini artificiali ad uso irriguo;
- tutelare, anche attraverso promozione di metodi e tecniche d'ingegneria naturalistica e d'architettura del paesaggio, i corsi d'acqua episodici salentini (con particolare riguardo alle aree di foce) al fine di creare un sistema di corridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa ed entroterra;
- conservare la valenza ecologica del territorio limitando ulteriori azioni di frammentazione, conservando i tratti non urbanizzati delle strade litoranee tra Otranto e Ugento (SP 358, SP 214, SP 91, SP 108), prevedendo anche ecodotti nei punti di maggiore ostacolo al passaggio della fauna, e azioni per la tutela attiva e la valorizzazione degli habitat costiero-marini prospicienti la costa salentina;
- riqualificare in chiave ecologica, attraverso azioni di promozione per la riduzione dell'impatto ambientale e paesaggistico, le attrezzature e i servizi per la balneazione attraverso l'eliminazione delle opere incongrue, con tecniche di ingegneria naturalistica degli accessi alle scogliere e alle spiagge bordate da cordoni dunari, la riduzione delle attrezzature, delle superfici impermeabilizzate e dei parcheggi attraverso il loro ricompattamento e/o l'arretramento, l'uso di tecniche costruttive ecocompatibili e non invasive, la rimozione stagionale delle attrezzature per permettere la rigenerazione ecologica del litorale;
- riqualificare e innalzare l'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali / turistico / ricettive presenti lungo il litorale ionico (tra Torre Vado e Marina di Pescoluse, tra Torre san Giovanni e Traviano), attraverso l'uso di materiali costruttivi ecocompatibili, l'impiego di energie rinnovabili, la dotazione di rete idrica fognaria duale in chiave modulare adeguabile alla stagionalità delle utenze, sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione, sistemi di raccolta e riuso delle acque piovane.

A3. Struttura Antropica E Storico Culturale

A.3.1 I paesaggi rurali

- Tutelare il paesaggio agrario limitandone la frammentazione e l'insediamento diffuso introdotte dalla rete infrastrutturale secondaria e dall'espansione insediativa, in particolare attraverso la salvaguardia dei mosaici periurbani;
- valorizzare ed evidenziare i caratteri dei paesaggi rurali storici, con particolare riguardo per quanto attiene al patrimonio edilizio ai sistemi di masserie, di edilizia rurale e in genere ai manufatti in pietra a secco, promuovendone la valorizzazione e il restauro, per quanto riguarda le colture storiche gli impianti di oliveti monumentali;
- salvaguardare gli spazi rurali dall'espansione insediativa attraverso la limitazione del consumo di suolo per finalità residenziali, industriali e commerciali;
- tutelare e valorizzare la corona di orti irrigui storici presenti intorno alle città storiche di Otranto e Gallipoli attraverso la promozione di attività agricole di carattere urbano (orti sociali, fattorie didattiche, raccolta diretta);
- salvaguardare il ruolo produttivo delle aree agricole periurbane valorizzando il ruolo di tali aree dal punto di vista della capacità di miglioramento della qualità ambientale;
- tutelare e salvaguardare la relazione tra cultura olivetata prevalente (nella maggior parte dei casi a trama larga) e la formazione geomorfologica delle serre in quanto principale elemento identitario del paesaggio rurale dell'ambito;
- tutelare e salvaguardare l'associazione colturale seminativi/arbusteti, seminativi/macchia mediterranea che caratterizza la costa orientale, in quanto elemento costituente il paesaggio costiero tradizionale;
- tutelare le strutture di bonifica residuali (e il paesaggio che ne consegue) situate sulla costa salentina occidentale, impedendone la frammentazione della trama e l'utilizzo non agricolo, con particolare riferimento alla dispersione urbana;
- valorizzare i centri storici subcostieri e il patrimonio presente di edilizia rurale al fine di ampliare l'offerta turistica ricettiva, evitando l'ulteriore occupazione e degrado dei paesaggi costieri non ancora urbanizzati.

A.3.2 Caratteri agronomici e colturali

- Tutelare, attraverso la promozione, l'olivicoltura di qualità e in genere delle produzioni tipiche di qualità e delle cultivar storiche, con il ricorso a tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
- riqualificare in chiave ecologica, attraverso azioni di promozione, le modalità di produzione agricola multifunzionale scarsamente idroesigente, a basso impatto ambientale sulla qualità idrologica delle falde sotterranee, attenta al recupero delle tecniche tradizionali di aridocoltura e di raccolta dell'acqua piovana e orientata allo sviluppo di produzioni agricole di qualità inserite nei circuiti locali di consumo.

A.3.3 I paesaggi urbani

- Valorizzare il carattere policentrico minuto del Salento delle Serre, evitando le saldature urbane fra le reti di città, l'espansione delle maggiori periferie urbane e l'occupazione degli spazi interclusi della campagna urbanizzata, e recuperando gli spazi aperti degradati e interclusi alle attività agricole di pregio;
- valorizzare le aree marginali degli insediamenti, incrementando la dotazione di spazi per il tempo libero e lo sport a servizio delle città e attraverso la riqualificazione paesaggistica;
- riqualificare gli spazi aperti periurbani, gli spazi aperti interclusi e i tessuti periferici non pianificati attraverso greenbelt localizzate lungo i margini urbani (parchi di cintura e forestazione periurbana) al fine di elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche;
- riqualificare le pertinenze delle aree industriali, mitigandone l'impatto paesaggistico e ambientale, favorendo interventi di forestazione urbana e costruendo cinture verdi di mitigazione(fasce di rispetto lungo strada);
- tutelare le aree agricole periurbane e in generale il territorio aperto, evitando la proliferazione delle aree industriali nella campagna e nelle aree di naturalità;
- riqualificare l'edilizia, gli spazi e le geometrie urbane delle periferie e dei tessuti discontinui, con particolare riferimento ai tessuti discontinui costieri, attraverso l'innalzamento della qualità architettonica e morfologica da realizzare tramite progetti di accorpamento, densificazione e miglioramento della qualità edilizia;
- riqualificare e orientare le piattaforme turistico-ricettive, su percorsi di sostenibilità e di prestazioni ecologiche(uso di materiali costruttivi riciclabili/riciclati, impiego di energie rinnovabili e di sistemi di raccolta/riciclo/riuso dell'acqua).

A.3.4 Il paesaggio dell'insediamento costiero

- Valorizzare e garantire la fruizione e la connotazione pubblica di tutti gli spazi demaniali costieri, preservandone la qualità ambientale e paesaggistica, destinando alla fruizione pubblica le aree costiere di più alto valore paesaggistico e fruitivo (spiaggia, scogliera, belvedere), comprese quelle attualmente interdette al pubblico, garantendo l'accessibilità e la fruizione di spiagge e scogliere anche ai diversamente abili;
- valorizzare le aree di maggiore qualità paesaggistica, migliorandone l'accessibilità e destinandole alla fruizione pubblica;
- tutelare i paesaggi rurali storici componenti delle aree costiere comprese tra Otranto e Torre Vado e tra Punta Pizzo e Torre S. Isidoro;
- salvaguardare i grandi vuoti rurali costieri presenti storicamente lungo la costa salentina e contrastare l'espansione delle città storiche costiere e il processo in atto di formazione di un fronte urbano costiero unico, in particolare nella fascia costiera ionica compresa tra Punta Pizzo-Torre S. Giovanni-Alliste-Racale-Taviano e tra Torre Vado-Marina di Pescoluse- Marciano di Leuca-Salve;
- riqualificare i waterfront, gli approdi e i quartieri portuali storici, le periferie litoranee, in particolare per quanto riguarda i fronti a mare storici (lungomare, percorsi lungo le mura, rotonde, terrazze) di Otranto, Santa Cesarea, Castro, Santa Maria di Leuca e Gallipoli, puntando a preservare le relazioni fisiche e visive tra città e paesaggio marino;
- salvaguardare la mixità urbana, funzionale e sociale dei centri storici di Otranto e Gallipoli e delle marine storiche di Santa Cesarea Terme, Marina Porto (Tricase) Torre di Palone (Tricase), Torre Tovaglie (Alessano), Santa Maria di Leuca (Castrignano del Capo), promuovendo progetti edilizi che usino materiali, tecniche e tipologie costruttive locali e progetti urbanistici che puntino a contrastare l'attuale processo di omologazione turistica della loro immagine;
- valorizzare il sistema storico di ville di villeggiatura eclettiche e giardini di S. Maria di Leuca, Tricase, Castro, Santa Cesarea Terme e Marina di Novaglie, gli stabilimenti termali di Santa Cesarea Terme, i manufatti legati alle prime pratiche di balneoterapia, le colonie estive, gli stabilimenti balneari storici;
- valorizzare o riqualificare i sistemi costieri di torri di difesa e dei fari storici di Punta Palasia, di S. Maria di Leuca e di Gallipoli, comprensivi dei loro spazi aperti di pertinenza, come elementi di riconoscibilità e qualità architettonica all'interno delle marine storiche, come punti di riferimento territoriali e come strutture per la fruizione del paesaggio costiero;
- tutelare attivamente il sistema monumentale costituito dal Faro di S. Maria di Leuca, dal Santuario di Santa Maria De Finibus Terrae e dalla Fontana terminale dell'Acquedotto Pugliese, promuovendo inoltre il restauro, la tutela attiva e la valorizzazione delle testimonianze della cultura idraulica costiera precedente e successiva alle bonifiche sul versante ionico e loro integrazione in itinerari turistici culturali regionali (manufatti superstiti delle pratiche storiche di acquacoltura e pesca e dei manufatti della bonifica idraulica);
- riqualificare gli insediamenti salentini a specializzazione turistico-balneare, attraverso il miglioramento della qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica degli insediamenti di nuova formazione, anche al fine di incrementare qualitativamente l'offerta turistico-ricettiva e accrescere la dotazione di servizi turistici di qualità, di spazi pubblici e infrastrutture per il tempo libero;
- valorizzare attraverso la loro messa a sistema, il complesso degli spazi verdi pubblici all'interno degli insediamenti turistici, preferendo l'impiego di specie autoctone mediterranee ed includendo aree di naturalità preesistenti e lembi del paesaggio rurale ormai intercluso;
- valorizzare e riqualificare le marine storiche di Torre Vado (Marciano di Leuca), Posto Racale (Racale), Traviano (Posto Mancaversa) come elementi di maggiore riconoscibilità, qualità urbana ed architettonica all'interno nei nuovi insediamenti costieri a specializzazione balneare;
- valorizzare la fascia costiera salentina, promuovendo la riduzione della pressione insediativa e ambientale, attraverso mitigazione o delocalizzazione degli elementi detrattori;
- riqualificare il territorio urbano della costa, promuovendo la rigenerazione urbana dei tessuti residenziali costieri a prevalente specializzazione residenziale-turistica situati nei tratti costieri a maggiore rischio di erosione e di rilevante pregio naturalistico tra Taviano e Torre S. Giovanni, tra Torre Vado e Marina di Pescoluse, prevedendo in alcuni casi l'abbattimento degli abusi edilizi, la delocalizzazione, l'arretramento, l'accorpamento, la densificazione di manufatti e infrastrutture.

A3.5 Struttura Percettiva e Valori della Visibilità

- Conservare il carattere paesaggistico di territorio peninsulare (finibusterrae) del Salento delle Serre attraverso azioni di tutela della percezione del mare e della panoramicità; valorizzare gli aspetti “scenici” delle risorse naturali e storico culturali e in generale dei luoghi, consentendone l’osservazione, l’apprezzamento estetico e la fruizione;
- salvaguardare e conservare gli aspetti delle relazioni visuali, con particolare attenzione al mantenimento di aperture ampie e profonde;
- salvaguardare il paesaggio storico e la sua percezione, promuovendo l’adozione di misure atte a mitigare l’impatto visivo derivante dall’inserimento di grandi infrastrutture viarie nel territorio salentino e contrastando i fenomeni di saldatura dei centri e la conseguente compromissione degli assi urbani storici;
- salvaguardare l’immagine del paesaggio rurale, contrastando le pratiche agricole impattanti (coltura in serra e copertura in plastica del vigneto a tendone), attività estrattive incontrollate, diffusione di insediamenti residenziali o artigianali in aree agricole;
- valorizzare l’accessibilità e le relazioni visive, promuovendo un efficace inserimento dei punti panoramici e delle strade di interesse paesistico del Salento nelle reti regionali e locali di fruizione paesaggistica;
- tutelare e valorizzare paesaggisticamente (attraverso nuove alberature o siepi in corrispondenza dei detrattori, segnaletica e cartellonistica di qualità, percorsi ciclo-pedonali) dei tratti non urbanizzati delle strade litoranee tra Otranto e Ugento (SP 358, SP 214, SP 91, SP 108);
- riqualificare i tratti urbanizzati delle strade litoranee di collegamento tra Ugento e Gallipoli (SP 88, SP215, SP 239, SP 200 e SP 366), nelle loro caratteristiche urbane e paesaggistiche, in quanto elementi di qualità urbana ed architettonica intorno a cui organizzare sistemi di spazi ed attrezzature ad uso collettivo;
- riqualificare in chiave paesistica le strade-pendolo di collegamento trasversale tra costa e centri storici sub-costieri e delle reti di strade del paesaggio costiero profondo (vedi progetto strategico mobilità dolce);
- valorizzare o riqualificare la viabilità minore storica di connessione tra costa ed immediato entroterra e delle penetranti naturalistiche presenti lungo i corsi d’acqua anche al fine di ricostituire le relazioni storiche tra aree costiere e patrimonio rurale sub costiero;
- riqualificare e recuperare, con metodi e tecniche di ingegneria naturalistica ed architettura del paesaggio, le cave abbandonate di Gallipoli, Ugento-Presicce, Galatone-Sannicola per funzioni e servizi ad uso collettivo.

A

B

C

A

B

C

POLITICHE		SOGGETTI	TIPOLOGIE NORMATIVE DI RIFERIMENTO
AZIONI	PROGETTI		

